

GIOVEDÌ
13
MAGGIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Cossiga respinge i volontari dal Friuli Intanto arriva Rockefeller, in elicottero

La ricostruzione deve essere gestita dei proletari del Friuli

Grandi manovre delle autorità per imporre il loro « controllo » sui bisogni proletari. Ieri è arrivato anche Agnelli a suggerire « i metodi del dopoguerra ». Intanto il terremoto continua

Nel Friuli la scorsa notte la terra ha tremato ancora: sette scosse tutte ravvicinate di pochi minuti intorno a mezzanotte hanno riportato ovunque il terrore e la morte, a Buia e a Gemona mentre non si ha nessuna notizia dalla frazione di Uccia presso il confine con la Jugoslavia isolata da una serie di frane. Ancora smottamenti e frane si sono abbattuti nella zona del terremoto e in alcuni casi (come a Pralins) hanno minacciato le tendopoli erette con troppa leggerezza. Quanto ai soccorsi che si moltiplicano con eccezionale generosità da tutta Italia (citiamo fra tutti oggi il quartiere di S. Basilio a Roma

UDINE, 12 — In città ieri si cominciava a vivere una atmosfera diversa. Il panico stava lasciando posto alla volontà di riorganizzare la propria vita, si vedevano le scale appoggiate alle pareti delle

case per aggiustare i corridoi pericolanti; in alcune fabbriche si sono formati i primi capannelli, si è tenuta anche una prima riunione degli studenti della città (le scuole sono ancora chiuse e dovreb-

bero decidere lunedì quando riaprirle) per organizzarsi sulle misure di lotta da adottare di fronte ai disagi provocati dal terremoto. Le scosse di questa notte hanno riportato la paura, la gente ancora una volta si è riversata nelle strade, mentre i risultati sono stati molto più gravi: due persone sono morte a Buia, ci sono stati feriti a Gemona, è stata ritrovata ancora in vita una donna, una maestra di 54 anni, che ha ringraziato i suoi soccorritori regalando loro una gabbia di canarini.

Un episodio assolutamente incredibile, nell'aria di morte e di distruzione che pesa come una cappa su tutta la cittadina, ma significativo di quanto minore avrebbe potuto essere il bilancio del disastro se i soccorsi coi mezzi adatti fossero arrivati prima. Gemona, come tutti i paesi della zona, è ormai completamente sfollata da giorni, la gente si è trasferita nelle tendopoli vicine ai paesi; molti però, specie nelle frazioni isolate, preferiscono restare vicino alla propria casa. E anche il lavoro di soccorso sta cambiando, dallo sgombero delle macerie al lavoro di organizzazione dei campi. Ci sono campi presi totalmente in mano dai militari, dove l'efficienza è militare e ha completamente esaurito i terremotati, ci sono campi invece dove sono i terremotati che organizzano la propria vita a partire dagli aspetti più immediati e apparentemente spiccioli, delle docce, dei servizi igienici, della cucina, del lavaggio dei piatti, fino ad arrivare a porsi il problema di creare tende scuola per i bambini, campi per farli giocare, quasi per mantenere e far rinascere la vita sociale del paese. E basta poco: un tavolo con i giornali e un mazzo di carte ecc. Nella maggioranza dei campi però, predomina ancora la disorganizzazione, c'è molto passaggio di famiglie, difficoltà a vivere in comune ecc.

Nel lavoro dentro i campi i giovani volontari stanno dando tutto il loro impegno, e non è certo casuale che proprio adesso si stia intensificando la campagna contro di loro, e alle minacciose dichiarazioni di Cossiga e Zamberletti, sia seguita la decisione di rimandare a casa tutti coloro senza attrezzature e qualifica che possono servire nelle operazioni di soccorso. Grave è però anche il commento dell'Unità di oggi, che giudica questa manovra « severa ma doverosa ». In

questa maniera si dà spazio alla campagna forcaiole scatenata dalle forze reazionarie contro le centinaia di giovani venuti da tutta Italia.

In questo clima si inserisce anche il delirante comunicato dell'Associazione Nazionale Alpini, che accusa senza mezzi termini

i giovani volontari di essere « sciaccali politici ». Ben altra accoglienza, autorità militari e civili, riservano ai personaggi che in questi giorni si recano in solenne pellegrinaggio nelle zone del terremoto. (il più delle volte senza neanche scendere dall'elicottero).

Ieri era arrivato l'avvocato Agnelli con il suo aereo personale: lo hanno salutato all'arrivo lo sbattere di tacchi e il saluto militare di chi evidentemente l'avrà confuso con qualche generale. Poi il capo dei padroni italiani è andato a visitarlo (Continua a pag. 6)

Gli studenti dei CFP della Lombardia alla regione per uscire dal ghetto

I professionisti dicono « no » ai progetti dell'assessore democristiano che vuole mantenere le scuole-ghetto impedendo così l'unificazione della scuola media superiore

MILANO, 12 — « Hazon attento nei C.F.P. fischia il vento ». Con questo slogan, e con altri, ha avuto inizio in mattinata la manifestazione regionale, che,

partita dalla centrale piazza Cadorna, ha raggiunto gli uffici dell'assessorato all'istruzione della regione.

Il combattivo corteo, ric-

co di striscioni contro la scuola-ghetto e contro la Dc, ha percorso le strade cittadine scandendo parole d'ordine contro una scuola strutturata in funzione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, individuando nell'assessore Hazon, e nel suo partito (la Dc), i responsabili di un disegno teso ad istituire nei CFP un canale separato dall'istruzione.

Arrivati all'assessorato gli studenti hanno mantenuto viva la mobilitazione scandendo continuamente slogan, mentre una delegazione partiva per essere ricevuta. La riunione con Hazon è iniziata immediatamente, e si è protratta per un'ora e mezza circa, mentre (Continua a pag. 6)

**DOMENICA
UN NUMERO SPECIALE
DI LOTTA CONTINUA PER
IL FRIULI**

Diffondiamolo in ogni quartiere e in ogni casa! Organizziamo la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto per impedire la ricostruzione sotto il controllo popolare.

Italicus e Fiumicino: confermate ai giudici le denunce di Lotta Continua

Il P.M. Casini dopo aver definito infondate le nostre accuse interroga per sei ore la teste Maria Corti che ribadisce punto per punto quanto abbiamo scritto. Il compagno Alexander Langer, direttore di Lotta Continua ha consegnato al giudice Priore le prove in nostro possesso sulla complicità della cellula nera di poliziotti nella strage di Fiumicino. Sconcertante e vergognoso silenzio dell'informazione borghese

FIRENZE, 12 — Il PM Casini ha interrogato ieri sera per sei ore consecutive Maria Concetta Corti, in relazione alle rivelazioni di Lotta Continua. Si tratta, come ognuno può capire, di un fatto di grande importanza. Casini aveva definito apertamente « falso » quanto detto da Lotta Continua e « infondate », le prove fornite dalla Corti; non aveva nemmeno unito agli atti le lettere scritte alla donna da Cesca (« sei un pe-

ricolo per qualcuno »; « ho parlato con una persona importante che mi ha assicurato... », aveva negato minacciando rappresaglie nei nostri confronti. Ora è servito: la Corti ha confermato integralmente e senza tentennamenti quello che Lotta Continua ha scritto, e ha detto anche molto di più. Casini era affiancato dal collega Vigna, il pupillo della procura di Firenze, che evidentemente il procuratore generale Onibene ha vo-

luto nell'inchiesta per maggiori garanzie. Sul lunghissimo interrogatorio non è trapelato assolutamente niente, ma un elemento, una ammissione di grande importanza fatta da Casini si è saputa. Il PM ha detto alla donna a proposito dei trenta milioni con cui il SID del maggiore Leopizzi voleva corromperla quando la sequestrò nella caserma di Borgo Ognissanti: « Quelli le vennero offerti come taglia per chi rivela cose utili

alla cattura dei colpevoli della strage dell'Italicus ». La giustificazione è assolutamente inverosimile, ma è anche una ammissione preziosa: dunque anche su questo, il sequestro e la corruzione, abbiamo detto la verità. Ora Maria Corti deve essere interrogata immediatamente dagli inquirenti di Bologna (Italicus) e di Roma (Fiumicino)! Tergiversazioni, menzogne e cortine fumogene non sono più ammissibili. (Continua a pag. 6)

FIRENZE - MANIFESTAZIONE
Giovedì 13 manifestazione corteo con partenza da Santa Croce e comizio in piazza Signoria. Parleranno i compagni Bruno Giorgini sul sindacato di PS e il compagno Alexander Langer, direttore di Lotta Continua. Contro ogni connivenza tra terrorismo fascista, corpi separati dello stato e regime democristiano; contro la legge Reale e la gestione reazionaria dell'ordine pubblico; per il sindacato di polizia.

Rockefeller: un aiuto non al popolo friulano, ma al regime DC

Il vicepresidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, parte oggi da Washington per venire in Friuli, ad « esaminare » la situazione, per poi riferirne a Ford e decidere insieme come utilizzare i fondi (25 milioni di dollari) che, su richiesta del presidente, il Congresso degli USA dovrebbe stanziare in « aiuti ».

La visita di Rockefeller è per il popolo del Friuli, per tutto il popolo italiano, una provocazione. Lo sciamano dell'incredibile pretesa di « fare un rapporto sulla situazione nella regione » (una situazione di cui le « autorità » che scorteranno Rockefeller, sanno poco o nulla) nello spazio di un giorno di visita. Sappiamo benissimo che gli obiettivi della visita sono altri. Il signor Rockefeller non è soltanto il vicepresidente degli USA, è anche detentore del più grande impero capitalistico del mondo, quello della Exxon, della IBM, della Chase Manhattan Bank, di

migliaia di imprese, operanti in tutto il mondo ed il diretto responsabile di decine di catastrofi « naturali ».

Intere regioni d'America sono sottoposte a frane devastanti dalle devastazioni geologiche introdotte dalle compagnie carbonifere di Rockefeller con l'« estrazione a cielo aperto »; l'America Latina, il continente del quale Nelson Rockefeller « si occupa » da ormai oltre vent'anni per conto sia della sua « famiglia » sia dello stesso governo americano, è stata colpita in questi ultimi anni da numerose catastrofi (da ultimo il terremoto in Guatemala e l'uragano in Honduras), direttamente provocate dalla tecnologia americana e dalla macchina militare del Pentagono.

Che cosa viene a fare Rockefeller in Friuli? In primo luogo, viene a riaffermare la subordinazione della regione, al dominio dell'imperialismo. Se il Friuli è stato trasformato nella « terra delle servitù militari », è stato esclusivamente per la totale svenudita della politica estera italiana alla strategia del Pentagono, che richiedeva il massimo di « forza d'urto » e il massimo di tensione di frontiera, al confine tra Italia e Jugoslavia. Quanto dei 25 milioni di dollari richiesti da Ford andrà all'apparato militare della NATO, alla ricostruzione ed al riequipaggiamento, magari al rafforzamento ulteriore, delle basi di confine?

Sappiamo, comunque, a chi andrà il resto. Il viaggio di propaganda di Rockefeller mira certo ad un rilancio elettorale dell'ideologia da piano Marshall (« alla fin fine, è pur sempre l'America che ci aiuta al momento del bisogno »); ma mira soprattutto a fornire un puntello, un supporto, a quella mafia democristiana la cui clamorosa bancarotta è stata chiaramente dimostrata dall'accoglienza ricevuta, in Friuli, da Moro e Leone. Non spera, Rockefeller, in una accoglienza migliore.

ARSENALE DI CAMERINO: LA MONTATURA E' CROLATA, I COMPAGNI SONO STATI ASSOLTI

Aprire subito l'istruttoria contro il SID

Devono finire in carcere il capitano La Bruna ideatore di questa montatura, Giancarlo D'Ovidio, anche lui capitano dei CC che ha fornito le armi

CAMERINO, 12 — L'arsenale di Camerino fu opera del SID; il giudice Obbrit, nonostante che la servile e competente procura della repubblica di Camerino avesse richiesto un rinvio a giudizio, ha assolto dopo quasi quattro anni di travagliata inchiesta, tutti i compagni coinvolti nella montatura a cominciare da Guazzaroni e Sabrini, che hanno da presentare in conto i diversi mesi di carcere. Lotta Continua, che era il bersaglio principale della provocazione, vede oggi affermata la verità che aveva dichiarato fin dai primi giorni e l'assoluzione non lascia spazio a interpretazioni concessive: i compagni sono stati assolti dal delitto di detenzione di armi da guerra, per non aver commesso il fatto, e dal reato di associazione sovversiva in quanto il fatto non sussiste. Ciò vuol dire che non solo non hanno commesso il fatto, ma che nessuna associazione sovversiva è costituita per compiere il crimine. Il crimine cioè è stato compiuto dagli stessi che hanno incriminato i compagni, attraverso una delle più pesanti e gravi montature di questi anni: il sagace capitano Servolino, che la mattina del dieci novembre del 1972, « ritrovò » in un cassetto nei pressi di Camerino l'arsenale « rosso » e i fogli cifrati che ne rivelarono la provenienza, il capitano La Bruna, dell'ufficio D del SID, come il suo superiore Maletti, che come dice il nazista latitante Delle Chiaie in una recente intervista ad un settimanale fu l'ideatore di questa come di altre gravi provocazioni e il fornitore delle armi stesse, l'allora

capitano dei CC di Camerino, oltre che del SID, Giancarlo D'Ovidio, oggi incriminato e rinviato a giudizio insieme al padre magistrato: il giudice Simonini, di Brescia, che ha condotto le indagini sul Mar. Fumagalli e il campo paramilitare di Pian del Rascino, pone in concerto tra loro i principali responsabili della montatura, essi hanno agito nell'ambito dell'associazione sovversiva del SID che a partire da Maletti e Miceli, è cuore di tutte le stragi e tentativi di golpe, che dal '69 si susseguono in Italia. Una sola ristrutturazione è possibile in questo centro di eversione fascista, alle dirette dipendenze della CIA e della reazione democristiana: il suo scioglimento e l'arresto definitivo di tutti i Maletti, i La Bruna, i D'Ovidio, che, in base alle loro « inaccettabili qualità morali » possono continuare a tramare indisturbati contro la classe operaia e le sue avanguardie rivoluzionarie: il governo delle sinistre avrà tra gli altri anche questo importantissimo compito. Per ora come conseguenza logica della sentenza di assoluzione, una nuova istruttoria deve essere aperta, perché l'arsenale di Camerino sia finalmente restituito ai loro legittimi proprietari; ed il capitano D'Ovidio, in forza ad un comando dei CC di Roma, deve essere destituito dal suo incarico e arrestato insieme ai suoi compari, Maletti, La Bruna, Servolino. Ce n'è abbastanza per tenerli al fresco per un bel po' di tempo, e questo al di là delle loro ineccepibili qualità morali.

PER IL TERREMOTO IN FRIULI NON SI FARA' LA PARATA DEL DUE GIUGNO

Ma le esercitazioni antiguerriglia continuano

Il 7 maggio si è svolta la «Liri 76»: prevedeva un piano antisabotaggio nella zona di Roma e la repressione delle zone operaie della capitale

ROMA, 12 — Il governo ha deciso di — come è noto — di non fare questo anno, la parata militare del 2 giugno, per non distogliere uomini e mezzi dalle operazioni di soccorso in Friuli. Una iniziativa degna di plauso ma che, se si guarda un po' più in là, mostra la sua natura demagogica — già prima del terremoto d'altra parte, si parlava di non fare la parata — che modifica ben poco la situazione. E le esercitazioni? In particolare quelle Nato o come quella svoltasi il 7 maggio intorno a Roma? I soldati di Bari e di Milano hanno detto molto chiaramente e semplicemente le loro comunicazioni cosa bisogna fare: sospendere tutte le esercitazioni nazionali e Nato perché tutti gli uomini i mezzi e i materiali siano utilizzati — con un adeguato avvicendamento dei reparti — per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. I soldati sanno di cosa parlano, sanno che il periodo maggio-giugno è uno di quelli di massima intensità delle esercitazioni e dei campi, sanno che non c'è possibilità di impiego adeguato degli uomini senza prendere atto della situazione di emergenza e sospendere la normale attività addestrativa. Se si tiene conto poi che le operazioni di soccorso con ogni probabilità dovranno essere prolungate e coincideranno con l'impiego dei soldati nella vigilanza ai seggi elettorali, sa capisce quanto sia ne-

cessario prendere immediatamente questo provvedimento. Intanto a L'Aquila il 7 maggio scorso si è svolta una esercitazione su un vasto territorio a nord di Roma. L'esercitazione, denominata EPC, Liri 76, era effettuata da forze appartenenti alla regione militare centrale e in particolare dalla Brigata motorizzata «Acqui», con sede centrale all'Aquila. Sotto la guida del generale Antonelli, comandante della brigata, l'esercitazione si proponeva di preparare un piano antiguerriglia e antisabotaggio nella zona di Roma, contro forze di guerriglieri presenti in zona o provenienti dal nord della città. Ma ciò che è peggio, temendo una sollevazione nella stessa capitale delle zone operaie e proletarie, al fianco dei guerriglieri, preparavano

un piano di repressione violenta con l'impiego di carri armati e mezzi corazzati. La particolare importanza di questa esercitazione è stata sottolineata dalla visita nelle zone del centro operativo del generale di corpo d'armata Leonelli, e di quello di divisione Nardini. Inoltre un numero imprecisato di alti ufficiali a bordo di costosi elicotteri (lire 250.000 per ogni ora di volo) facevano la spola tra il ministero della difesa e il comando operazioni. Soldi, mezzi, uomini, ogni giorno sono impiegati in Italia in esercitazioni che ben si possono definire prove generali per avventure alla cilena. Ma i soldati democratici ribadiscono ancora una volta la loro volontà di non permettere un uso reazionario dell'esercito e di cambiare a tutti i costi la situazione delle forze armate.



Le esercitazioni non sono sospese

I SOLDATI, LE GERARCHIE, IL TERREMOTO

In Friuli, nelle zone devastate sotto il profilo economico, civile e umano dal terremoto, uno dei dati che balza subito agli occhi è la concentrazione massiccia di corpi militari, a cominciare dall'esercito, per arrivare ai carabinieri, alla polizia, a corpi militarizzati stranieri, come le Compagnie di Sicurezza francesi. Altri elementi, che sono presenti o fanno capolino anche nelle cronache dei giornali borghesi, sono l'inefficienza il ritardo, la mancanza di coordinamento di questo intervento militare per attuare almeno la portata del disastro. Intanto Cossiga si fa vedere in televisione circondato da generali vari, inneggia alle forze armate, tenta, in modo sottile, di attribuire il caos dell'intervento all'eccessivo afflusso di volontari civili e alla mancanza di forte centralizzazione e attribuisce tutti i poteri, decretando lo stato di emergenza, al commissario Zamberletti, ai prefetti e al generale Rossi, comandante della divisione Mantova; per parte loro gli stati maggiori dichiarano demagogicamente che non faranno le parate del 2 giugno. Vale la pena di riflettere su queste cose, specie quando si pensi che ovunque i soldati, sottufficiali, e molti ufficiali inferiori e di complemento si sono prodigati, assieme ai volontari civili, fino allo stremo delle forze, fraternizzando con la popolazione. C'è una tendenza, presente anche nei compagni e nei militanti di sinistra, a vedere come causa principale dell'inefficienza dell'intervento dell'esercito in Friuli, la « tradizionale » inefficienza delle nostre forze armate, la sua lentezza burocratica, la ridondanza di ufficiali inutili, il suo essere insomma una macchina tenuta in piedi per motivi clientelari, mafiosi, politici, ma sostanzialmente inadatta a diventare uno strumento operativo. Noi crediamo invece che queste cause ci siano, ma siano del tutto secondarie e che altrove vada cercata la radice principale. Il fatto è che, in una situazione di emergenza civile, in cui è il popolo in prima persona che cerca di organizzarsi per affrontare e risolvere le mille tragedie e i mille bisogni materiali che incontra, quando la gente non vuole essere evacuata per lasciare ad altri il compito di ricostruire, una struttura militare « separata » non può altro che essere inefficiente. Quando qualunque forma di fraternizzazione e di solidarietà tra gente del posto e soldati è vista come un elemento che turba l'ordine, che rompe l'isolamento sociale e umano in cui le gerarchie sempre hanno voluto tenere i proletari in divisa, quando l'iniziativa autonoma di gruppi di soldati, di sottufficiali o di ufficiali inferiori è vista come un elemento di rottura della catena gerarchica e di comando, allora la questione principale diventa non la celerità e il funzionamento dei soccorsi, ma il mantenimento saldo degli steccati fra esercito e proletari e la conservazione della disciplina autoritaria: al primo posto vengono queste « particolari esigenze di servizio » e non la salvezza delle vite umane! Che centinaia di giovani in grigio-verde si incontrino e lavorino con centinaia di giovani volontari civili diventa quindi per le gerarchie non un fatto positivo da promuovere e da organizzare, ma una cosa da tagliare, da evitare come la peste: ed ecco i tentativi di abbruttire la truppa con turni continuati, senza mandare rinfacce e uomini freschi, ecco che non si concedono licenze a tutti i soldati friulani per tornare nella loro terra, ecco che si tenta di limitare o addirittura di impedire l'apporto dei volontari civili. Bisogna aver chiaro che questo andamento dei soccorsi, questi tentativi, questa inefficienza sono il pro-

dotto non solo della incompetenza professionale e dello squalore morale dei singoli comandanti (che pure ci sono) ma del modo in cui è fatto l'intero esercito e della linea politica degli alti comandi, della loro concezione autoritaria e militarista. C'è un secondo punto a cui bisogna far attenzione: dentro uno scontro, di cui si hanno mille segni, tra un potere centrale impersonato da Cossiga, dai prefetti, da Zamberletti e le esigenze materiali di decentramento, di organizzazione diretta e dal basso, di uso degli enti locali, dei sindacati, ecc. per cominciare il più presto possibile l'opera di ricostruzione e per affrontare i bisogni materiali di oggi che ha la popolazione friulana, la presenza massiccia di reparti militari può essere il preludio a un processo di militarizzazione rigida e autoritaria. E' un'ipotesi avvalorata anche dall'importanza che ha per la NATO la zona colpita dal terremoto e dal modo in cui sono state fatte intervenire le truppe, con la divisione Ariete di stanza a Pordenone (uno dei gioielli dell'esercito) che non è stata impiegata non in alcuni reparti, ma è rimasta a costituire la retrovia come negli schemi classici delle manovre contro la Jugoslavia, in cui la « Mantova » rimane sul posto a morire fino all'ultimo uomo in Carnia e poi sul Tagliamento, contrattacca l'Ariete! D'altra parte, mentre si cerca di limitare l'opera delle organizzazioni democratiche, dei sindacati, delle cooperative, dei volontari civili, si sperimentano forme di intervento unitario fra PS, CC, FFAA, e altre strutture militarizzate, anche questo per aumentare l'efficienza, non certo degli aiuti, ma del controllo politico-militare su un'intera zona del nostro paese. In questo quadro noi crediamo che il movimento democratico dei soldati abbia un ruolo specifico e importante: 1) in ogni caserma vanno promosse forme di solidarietà materiale con il popolo friulano, sull'esempio dei soldati di Bari; 2) ovunque deve esserci una forte pressione di massa perché i soldati friulani possano immediatamente tornare a casa; 3) devono essere respinte tutte le discriminazioni che le gerarchie vogliono attuare (come alla Perrucchetti di Milano) per inviare solo reparti epurati dalle « teste calde »; 4) in ogni caserma va denunciata a livello di massa la matrice politica dell'inefficienza dell'intervento delle forze armate in Friuli; 5) va richiesta con forza la sospensione di tutte le esercitazioni e degli allarmi; 6) bisogna lottare perché i reparti militari impegnati nell'opera di soccorso siano alle dipendenze delle strutture civili (regione, comuni, ecc.) e, nelle zone terremotate, tutti gli organismi democratici dei soldati e dei sottufficiali devono prendere contatti con le organizzazioni democratiche e popolari e discutere con tutti i soldati le iniziative da prendere per impedire l'allontanamento dei volontari civili; 7) infine ci deve essere la denuncia più precisa e circostanziata di tutti i casi di mancato impiego dei mezzi materiali e umani disponibili o di ordini ricevuti palesemente contrari all'interesse della popolazione. La tragedia del popolo friulano non deve diventare l'occasione per sperimentare forme di intervento delle forze armate e dei loro comandi nella vita civile, ma, al contrario, per unire più strettamente soldati e proletari, che è anche l'unica condizione perché gli aiuti siano efficaci oggi e perché ci sia la forza di imporre una gestione autonoma e popolare della ricostruzione.

CON LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA SQUADRISTA E L'ARRESTO DI 3 MILITANTI ANTIFASCISTI

Palermo: la reazione apre la sua campagna

PALERMO, 12 — Cresce nelle scuole la mobilitazione per la scarcerazione dei tre compagni arrestati venerdì pomeriggio al presidio antifascista. I carabinieri stanno tentando di costruire contro di loro una montatura pesante: radunata sediziosa, porto d'armi improprie e lesioni aggravate sono i reati

di cui questi compagni sono accusati. Per venerdì la sinistra rivoluzionaria ha indetto un'assemblea cittadina alla facoltà di Magistero a cui parteciperanno i difensori dei tre compagni. Sergio Cipolla, militante del CPS del Meli e gli altri due militanti antifascisti sono stati arrestati ve-

nerdi, quando i compagni che distribuivano volantini contro la ripresa dell'iniziativa fascista in città, contro la venuta di Almirante sono stati caricati, sotto gli occhi della polizia, da una squadraccia di una cinquantina di fascisti provenienti da tutta la regione, concentrati in piazza Politeama e spalleggia-

ti più dietro da uno schieramento di vecchi catenacci della Cisl e capo riotti missini, alla testa della squadra stavano quelli di Forza Nuova. I compagni sono riusciti a metterli in fuga una prima volta, i fascisti si sono riorganizzati e riarmati sotto il loro covo, mentre la polizia spingeva e impediva l'ingresso in piazza agli altri compagni coi volantini. Così i fascisti hanno potuto nuovamente caricare i compagni brandendo catene e coltelli e ferendone alcuni, di nuovo sono stati messi in fuga. Dal posto in cui si trovavano fascisti e poliziotti è esplosa un colpo di pistola che ha infranto il parabrezza di un'auto posteggiata. Poco dopo la piazza Politeama è stata presidiata da carabinieri e da funzionari dell'ufficio politico che allontanavano i compagni lasciando squadristi e rottami repubblicani girare indisturbati e armati nella piazza. A questo punto sono stati arrestati i tre compagni. Due di loro, fermati dai carabinieri, sono stati sottoposti alla prova del guanto di parafina, mentre i dirigenti della questura dichiaravano ai giornalisti: « Lo sparato quelli di Lotta Continua ». I fascisti potevano risalire nelle loro auto, andare sotto la sede di Avanguardia Comunista, e sparare su alcuni compagni che la presidiavano, solo per fortuna nessuno è stato colpito. Il giorno dopo il fogliaccio democristiano « Giornale di Sicilia », titolava a piena pagina: « nella mischia parte un colpo di pistola, fermati due di Lotta Continua ». A dimostrazione della montatura, conforme agli ordini che Cossiga ha dato in tutta Italia, che a tutti i costi vogliono imbastire contro il nostro partito, per colpire più in là le avanguardie del movimento e la volontà di riprendersi il centro cittadino togliendolo ai fascisti neri, che invece continuano ad avere una impressionante copertura e ad agire indisturbati.

ben chiarito il significato e la pesantezza delle manovre reazionarie in vista delle elezioni. Mentre allora il boia Almirante girava per la Sicilia, a Palermo da una scissione pilotata con FdG nasceva Forza Nuova copia esatta dei vari Ordine Nero e Avanguardia Nazionale. Mentre Forza Nuova riempiva la città di scritte contro il comunismo e contro il MSI che così restava ben coperto dal doppiopetto, iniziava una ridda di provocazioni: tentativi di omicidi, compagni inseguiti con pistole spianate. Un mese fa di notte la polizia fermava tre di questi assassini armati di pistola sotto casa di un compagno. Sono stati naturalmente rilasciati subito in libertà provvisoria. La strategia che seguono è quella della provocazione contro Lotta Continua, che fa pensare come la nascita di Forza Nuova e i suoi finanziamenti vengano da lontano. Nelle viglie del 25 aprile e del primo maggio una quindicina di assassini mascherati e armati hanno tentato per due volte di assaltare nel tardo pomeriggio la federazione provinciale di Lotta Continua, e colpire i pochi compagni che si trovavano a parlare nella via. La sera antecedente al primo maggio hanno aggredito due studenti universitari a sprangate, sfregiandone uno al viso con un coltello. Ci vorranno 15 punti di sutura e diversi giorni di ospedale. La compiacenza benevola che ai fascisti viene dalla questura è essenziale per il loro raid e per agire indisturbati. Le prime risposte furono allora i cortei unitari della sinistra rivoluzionaria per il 25 aprile e il primo maggio e alla fine andarono a spazzolare la piazza dove si trova il covo missino, e furono sempre i solerti funzionari della questura che anche allora sono corsi a nascondere i fascisti in bar più lontani per salvarli da saccroscante punizioni. Il clima di gazzarra e terrore che i fascisti tentano di creare in città così come fecero per le elezioni del '72, ha oggi molto meno spazio in una città il cui volto è stato cambiato dalle lotte proletarie. Tuttavia nei giorni scorsi la Cisl approfittando del malcontento dei commercianti per la chiusura del centro sto-

rico, ha dimostrato come si prepara l'opposizione reazionaria di tipo cileniano a un futuro governo di sinistra. Ha indetto infatti giovedì scorso uno sciopero dei negozianti, con un corteo di poche decine di commercianti, molti giovani sottoproletari, reclusi e squadristi. La compiacenza della polizia ha permesso a questi figure di tenere il centro per una mattinata, andare avanti e indietro per le scale del municipio fino a occuparlo alle due del pomeriggio. Mancavano stranamente i plotoni di sbirri che difendono di solito le giunte democristiane dagli assedi del senza casa. Tutti episodi che hanno rafforzato la convinzione delle forze rivoluzionarie, delle avanguardie di massa, di riprendersi il centro cittadino, per imporre il diritto di agibilità politica giornaliera per tutte le forze democratiche. Già il primo maggio, in concomitanza con la diffusione straordinaria del nostro giornale, il centro cittadino e i luoghi tradizionali di riunione degli squadristi erano rimasti saldamente in mano ai compagni, sui muri dell'Extrabar, dove di solito i fascisti appendono i loro fogliacci terrorizzando la gente, stava affisso il nostro giornale e tanta gente diceva: « Finalmente un giornale di sinistra al Politeama ».

liardario era stato avvertito in anticipo del mandato di cattura). I documenti sono stati trovati in una perquisizione nello studio dell'avv. Giovanni Bovio, da qualche mese legale di Ambrosio. Milano: Il CdF Fargas per il Friuli Il CdF della Fargas organizza una sottoscrizione di massa all'interno della fabbrica a favore dei proletari del Friuli colpiti dal terremoto. La colletta sarà gestita e consegnata direttamente dal consiglio. Inoltre accogliendo l'appello dalle confederazioni sindacali i lavoratori Fargas hanno sottoscritto 5000 lire per uno. Milano: Noto squadrista arrestato per traffico di eroina Lucio Petroni, uno dei nomi più noti dello squadristo milanese è stato arrestato martedì: in casa gli è stata trovata una quantità di eroina per il valore di 200.250 milioni che lui Petroni insieme a Manuela Lombardi importava dall'Olanda e spacciava in Italia. Una prova in più che a tenere i fili dello spaccio un-



FINE

NOTIZIE IN BREVE

Roma: una telefonata annuncia una bomba alla Selenia Alla Selenia di Roma questa mattina una telefonata anonima avvertiva che un ordigno esplosivo era stato collocato all'interno della fabbrica. Gli operai sono usciti per organizzare la vigilanza dentro e fuori la fabbrica: una squadra è rientrata nello stabilimento per un sopralluogo, ma non è stata trovata alcuna bomba o arnesi del genere. Il lavoro è ripreso normalmente. Milano: tre funzionari della procura accusati di corruzione E' salito a tre il numero dei funzionari della procura accusati di corruzione nell'inchiesta del giudice Viola sul « caso Caproni » (falsi danni di guerra dichiarati dalle aziende belliche per ottenere risarcimenti) collegata a quella sul miliardario Ambrosio. E' stato spedito mandato di cattura contro Stefano Esposito, addetto alla registrazione dei fascicoli processuali in procura. Sono già a S. Vittore l'ex segretario di Viola Cimmino e il segretario della procura dei minorenni Illuminati. I tre passavano a Ambrosio le notizie relative all'inchiesta contro di lui (l'anno scorso il mi-

liardario era stato avvertito in anticipo del mandato di cattura). I documenti sono stati trovati in una perquisizione nello studio dell'avv. Giovanni Bovio, da qualche mese legale di Ambrosio. Milano: Il CdF Fargas per il Friuli Il CdF della Fargas organizza una sottoscrizione di massa all'interno della fabbrica a favore dei proletari del Friuli colpiti dal terremoto. La colletta sarà gestita e consegnata direttamente dal consiglio. Inoltre accogliendo l'appello dalle confederazioni sindacali i lavoratori Fargas hanno sottoscritto 5000 lire per uno. Milano: Noto squadrista arrestato per traffico di eroina Lucio Petroni, uno dei nomi più noti dello squadristo milanese è stato arrestato martedì: in casa gli è stata trovata una quantità di eroina per il valore di 200.250 milioni che lui Petroni insieme a Manuela Lombardi importava dall'Olanda e spacciava in Italia. Una prova in più che a tenere i fili dello spaccio un-

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

SCRIVONO QUATTRO OPERAI DELL'OFFICINA CARTE VALORI DELLA BANCA D'ITALIA

Sulla costruzione del partito e la rifondazione della sinistra storica

Quando la lista di Democrazia Proletaria, circa un anno fa, fu presentata alle elezioni regionali, la maggior parte di noi si ricordò nel progetto politico che sosteneva tale presentazione, e, coerentemente, si impegnò in vari modi nella campagna elettorale a favore di D.P. La presentazione di questa lista, infatti, sottintendeva un progetto di unificazione di tutta l'area della rivoluzione, intendendo con questo termine non solo le 3 maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma quel tessuto molto più ampio ed articolato fatto di collettivi, comitati di quartiere, gruppi di studio ed anche di compagni sciolti da ogni organizzazione, che sarà nei fatti, la struttura portante del futuro partito rivoluzionario. In quella occasione non mancammo di criticare le dette opportune dissociazioni da tale progetto di unificazione, dando ai propri militanti l'indicazione di votare per il PCI. C'è oggi la concreta possibilità di allargare il discorso unitario portato avanti dal D.P. a quelle componenti del movimento di classe che un anno fa non erano disponibili a tale progetto e, soprattutto, alla più importante e consistente di esse, L.C.

Di fronte a tale possibilità, però, sono note all'interno di D.P. notevoli resistenze che, se da una parte hanno suscitato la decisa protesta di un gran numero di compagni dell'area rivoluzionaria, hanno avuto però secondo noi, l'inevitabile merito di aprire un dibattito sul significato delle liste di D.P., dando in tal modo a tutto il movimento la possibilità concreta di risolvere ambiguità e diversificazioni politiche presenti fin dall'inizio all'interno di D.P., e di compiere, in tal modo il

primo reale e decisivo passo verso l'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria. Le obiezioni di chi si oppone all'ingresso di L.C. nelle liste di D.P. si possono in sostanza ridurre ad una sola: una presentazione unitaria alle prossime elezioni non è possibile perché tra L.C. e le altre componenti di D.P. ci sono troppe differenze politiche.

Noi pensiamo, che la presentazione di una lista unitaria non possa ancora, e quindi non debba, essere la ratifica elettorale di una unità effettivamente raggiunta. E' evidente per tutti che il dibattito sull'unità, all'interno della sinistra rivoluzionaria, non è ancora giunto al punto di poter tranquillamente passare ad una sua verifica elettorale.

La presenza di una lista comune alle prossime elezioni anticipate, lungi dal poter rappresentare la sanzione di una unità inesistente, deve piuttosto essere un aiuto a tutto il movimento rivoluzionario perché finalmente affronti e risolva i nodi politici fondamentali che ancora ne impediscono l'unità. E' allora evidente che escludere L.C. dalle liste di D.P. col pretesto che con tale organizzazione non si è ancora raggiunto un sufficiente grado di unità è un assurdo politico e significa fare delle liste di D.P. non un elemento di unificazione del movimento di classe, ma un elemento di divisione e di frantumazione.

Ci sembra, d'altronde, che l'argomento della scarsa omogeneità con L.C. sia solo un pretesto, e che il motivo profondo che si oppone alla presentazione di una lista unitaria, sia dato, piuttosto, dallo scontro, di 2 diversi modi di intendere la costruzione del partito, e quindi, la funzione e il ruolo di tutta la sinistra rivoluzionaria da svolgersi nell'immediato futuro.

E' infatti evidente che il piano strategico che sottintendono le posizioni di chiusura aprioristica nei confronti di L.C. è quello della rifondazione della sinistra storica. Se infatti la sinistra rivoluzionaria deve semplicemente essere il catalizzatore di un processo di trasformazione della sinistra storica, se il suo ruolo deve essere semplicemente quello di coscienza critica del riformismo e del revisionismo, allora è evidente che la costruzione di un partito alla sinistra del PCI non solo può, ma deve prescindere dalla creazione e conservazione di tutti quegli strumenti del lavoro di massa, che gli consentirebbero di assumere un suo peso concreto nella organizzazione e nella direzione politica delle masse proletarie. Si tratterebbe, in tal caso, non più di organizzare un reale partito di massa, capace di limitare dapprima e ribaltare in seguito l'egemonia che il revisionismo vanta sulla classe operaia, ma, molto più semplicemente, di selezionare un gruppo di intellettuali petulant, prospettiva illusoria di cambiare il corso della storia con la forza della retorica. Ma tutta la storia recente della sinistra rivoluzionaria ci insegna di quanto corto respiro siano le unificazioni dei comitati centrali. Noi pensiamo infatti che il partito della rivoluzione possa nascere soltanto dalla omogeneizzazione politica di tutte le avanguardie rivoluzionarie, e crediamo che l'esclusione di L.C. dalle liste di DP sarebbe un gravissimo ostacolo posto sulla strada di questa omogeneizzazione politica.

Viva l'unità di tutti i rivoluzionari nelle liste di Democrazia Proletaria.

Quattro operai dell'Officina Carte Valori della Banca d'Italia

Due dirigenti della CGIL contro il tono e la sostanza degli articoli dell'Unità

Ai direttori di «L'Unità», «Il Manifesto», «Quotidiano dei lavoratori», «Lotta Continua». Relazione comunicato Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL riguardante auspicio confronto elettorale da svolgersi clima civile competizione in difesa intransigente democrazia libertà pluralismo costituzionali sottoscritti dirigenti nazionali CGIL esprimono sorpresa e disorientamento lavoratori sindacalizzati Direzione Generale Aviazione Civile per sostanza e tono articolo fondo Unità 12-5-76 riguardante accuse delatorie e amiose verso signifikanti e militanti gruppi sicuramente antifascisti e facenti parte integrante movimento operaio e sindacale.

Franco Calasso e Mario Valente
consiglieri nazionali
Sindacato nazionale personale
direzione generale aviazione civile

Altri pronunciamenti

«Riteniamo necessaria la partecipazione unitaria della nuova sinistra alle elezioni in tutto il territorio nazionale, come unica garanzia di presenza rivoluzionaria, contro le trappole parlamentari connesse al fatto elettorale. Le elezioni, che sono un fatto di verifica globale del sistema, devono rappresentare per il movimento rivoluzionario un momento di lotta altrettanto globale».

COLLETTIVO POLITICO DI ARDAULI

«I sottoscritti compagni della sinistra rivoluzionaria, dopo aver partecipato alla manifestazione del 1° maggio, hanno dato vita ad una discussione in cui è emersa l'assoluta necessità che le forze rivoluzionarie si presentino unite alla scadenza elettorale, per abbattere la DC e la politica revisionista del PCI».

ALCUNI COMPAGNI RIVOLUZIONARI DI LONATE E DESENZANO (BS)

Seguono 22 firme.

Il Circolo La Comune Rosa Luxemburg si esprime per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni politiche e rileva che: «In questi ultimi anni molte cose sono maturate nella linea dei movimenti rivoluzionari. Un processo di aggregazione fra diverse forze si è favorevolmente avviato e tuttora è in pieno cammino. A contribuire a ciò sono state tutte una serie di lotte unitarie più o meno positivamente condotte e concluse. Dai problemi del Vietnam, a quelli del Cile, del Portogallo e della Spagna; dall'autoriduzione all'aborto libero; dal MSI fuori legge alle lotte per l'abrogazione della legge Reale; dai contratti alla battaglia contro il carovita, ecc., le tre maggiori forze della sinistra «extra-parlamentare», pur nelle divisioni di fondo, trovavano elementi comuni per unirsi e gestire validamente le lotte in fabbrica, nella scuola e nel sociale. Nella pratica comune della lotta si sono dunque realizzate una crescita e un impatto del movimento



CONTRO IL RACKET DELLA RAI-TV

Pannella riprende il digiuno totale

ROMA, 12 — Cossiga aprirà la campagna elettorale con un'intervista a Tribuna Elettorale; così ha deciso la commissione di vigilanza che ha anche pubblicato un puntiglioso quanto antidemocratico elenco degli aventi diritto agli spazi di informazione radiotelevisiva. Una scelta coerente con la politica reazionaria che ha portato all'attacco alle radio libere (quattro sono già state smantellate a Napoli), all'uso di uno strumento neutro per permettere ad Aldo Moro di prodursi in anticomunista, alla pro-

una vergognosa campagna grammazione di films e servizi impostati secondo le note tecniche elettorali democristiane. Ma dove l'operazione è più sporca è nella programmazione dei tempi a disposizione dei partiti che riduce a pochi minuti lo spazio per i partiti che non sono attualmente rappresentati in parlamento, cercando di impedire la pubblicazione delle liste a dei programmi di «Democrazia Proletaria» e del «Partito Radicale».

Per questi motivi Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia e Adele Faccio hanno annunciato ieri che riprenderanno lo sciopero della fame e della sete, sostenuti dal loro partito e chiedendo l'appello dei democratici.

Davanti a questo gesto — per Pannella particolarmente pericoloso dopo la battaglia per l'accesso alla Rai-TV che lo aveva condotto quindici giorni fa allo stremo delle forze — l'Unità ha mobilitato un corsivista per ribadire una volta in più alcune fondamenta di una concezione antidemocratica che in questi giorni viene ampiamente pubblicizzata dal partito. La tesi è tanto semplice quanto aliena dal pluralismo, simile in tutto e per tutto alla concezione che della democrazia ha l'infermiere dell'ospedale

del film «Qualcuno volò sul nido del cuculo».

Si rivendica in pratica ai partiti maggiori un maggiore spazio pubblicitario proprio in ragione della loro grandezza e della loro importanza.

Per parte nostra siamo solidali — come lo siamo stati in passato — con la iniziativa radicale.

Domani Pannella terrà una conferenza stampa.

12) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, Circonscrizione Perugia, Terni, Rieti, Venerdi 14 maggio ore 9 nella sede di Roma, via degli Apuli, 43.

13) Circonscrizione Napoli, Caserta, Circonscrizione Benevento, Avellino, Salerno - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Napoli, Via Stella, 125.

14) Bari, Foggia, Circo-

Campagna elettorale, giornale e soldi

Sul costi e il finanziamento della campagna elettorale, sull'uso del giornale ed in particolare degli inserti regionali, sulla sottoscrizione tra le masse e tra i democratici, sul rilancio e la rapida concretizzazione della tipografia sono convocate le seguenti riunioni delle circoscrizioni:

- 1) Torino, Novara, Vercelli, Cuneo, Alessandria, Asti - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Torino, Corso S. Maurizio, 27.
- 2) Genova, Imperia, La Spezia, Savona - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Genova, Via Lomellini 8/2 scala destra.
- 3) Milano, Pavia, Como, Sondrio, Varese, Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Milano, via De Cristoforo, 5.
- 4) Trento, Bolzano, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Verona, Via Scriminari, 38-A.
- 5) Venezia, Treviso - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Mestre, Via Dante, 125.
- 6) Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone, Circonscrizione Trieste - Venerdì 14 maggio ore 16 nella sede di Udine, via Prachiuso, 36.
- 7) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì - Domenica 16 maggio ore 10, nella sede di Forlì, Corso Garibaldi, 133.
- 8) Parma, Modena, Piacenza, Reggio - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Reggio, Via Franchi, 2.
- 9) Firenze, Pistoia, Circonscrizione, Siena, Arezzo, Grosseto - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Firenze, Via Ghibellina, 70-R.
- 10) Pisa, Livorno, Lucca, Massa - Sabato 15 maggio ore 10, nella sede di Pisa, Via Palestro, 13.
- 11) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli, L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo. Martedì 18 ore 15 nella sede di S. Benedetto, Via Leopardi, 44.
- 12) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, Circonscrizione Perugia, Terni, Rieti, Venerdi 14 maggio ore 9 nella sede di Roma, via degli Apuli, 43.
- 13) Circonscrizione Napoli, Caserta, Circonscrizione Benevento, Avellino, Salerno - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Napoli, Via Stella, 125.
- 14) Bari, Foggia, Circo-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE E PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sede di MODENA
Raccolti da Carmelo: Elio PCI 1.000; Raffaella 1.000; Gigi 1.000; Tommaso 1.000; Nicola 1.000; Giuseppe 1.000; Enzo 1.000; Giorgio 1.000; Giancarlo 1.000; Moreno 1.000; Maurizio M. 1.000; Carmelo 4.500; Filippo 1.000; Gino 5.000, due impiegati Salami 4 mila; Loris 1.000; Annunziata 1.000; Roberto di Medicina 3.000; Compagno di Medicina 500; raccolti da Nando 500; vendendo il giornale il 1° maggio e al-

la festa di Primavera 18 mila 700; vendendo il giornale l'8 e il 9 maggio 6.300; i militanti 33.500. Sede di AREZZO
Lina 1.000; Laura 1.000; Cosimo 500; Loredana 500; Stella 1.000; Babbo di Lucio 1.000; Massimo 2 mila; Stefano 850; Biagio 1.500; Compagno CPS 2 mila; Carla 3.000; Ugo mille; Marcello 1.500; un simpaticante 2.000; Pisello 1.000; Raccolti da Loredana e da Giusi 3.000; un autonomo 1.000; Mario 650; Gianna istituto d'Arte 3.000; Raccolti il 25-4-5.000; un compagno 20.000; raccolti vendendo il giornale il 1° maggio 5.000. Sede di PISTOIA
Raccolti vendendo il giornale il 1° maggio 51 mila 500.

Sede di ROMA
Sez. Università: Nucleo di Medicina; Marcello e Annamaria P.O., Marco e un operaio F.S. 20.000; Nucleo Lettere 10.000. Contributi individuali
Compagna di Pinerolo 10.000; Cristina e Gesuina - Venezia 5.000.

Totale 244.000
Tot. prec. 2.496.835

Totale comp. 2.740.835

Per la campagna elettorale:

Sede di ROMA
Sez. Garbatella: Nucleo parastatali raccolti alla manifestazione del 4-5 12 mila.

Totale 12.000
Tot. prec. 12.597.500

Totale comp. 12.609.500

Il Teatro Operaio apre la campagna elettorale



Il Teatro Operaio inizia da venerdì prossimo la campagna elettorale con uno spettacolo completamente nuovo, imperniato principalmente su la lotta dei disoccupati, la classe operaia, i contratti e gli incendi, la lotta delle donne. Altro argomento sviluppato sarà il crollo del regime con un nuovo «film a mano» sulle ultime vicissitudini della gallina Coccodrilli, poi ci sarà il presidente Antelope che prende il volo e le immagini filmate dell'ultimo congresso democristiano.

Invitiamo tutte le sezioni che richiedono lo spettacolo ad organizzare la presenza capillare dei proletari in piazza, girando qualche giorno prima di casa in casa, spiegando il perché dello spettacolo, cos'è il Teatro Operaio, chiedendo anche un contributo per sopportare le spese dello spettacolo (che vanno spiegate: benzina, vitto per i compagni, ecc.). Questo della RACCOLTA PREVENTIVA casa per casa dei soldi, ci sembra il metodo più serio e più politico per finanziare le spese del T.O.

Invitiamo inoltre i compagni a preparare la piazza con mostre fotografiche, striscioni, murali, ad allestire grandi pannelli di carta (e pennarelli) su cui la gente possa disegnare o scrivere cosa pensa, per esempio, del carovita

o del passato governo; a sistemare file di sedie per le persone anziane; a preparare scenografie brevi, maschere e travestimenti sui piccoli (e grandi) boss locali, che ben si possono inserire nel tema principale dello spettacolo; «E' fernuta! E' fernuta!» cosa? un po' tutto, è finita la pacchia, la zizzinella, la mafia, il ricatto, la paura, la tristezza, l'isolamento. Approfittiamo della presenza del Teatro Operaio per organizzare non solo uno spettacolo ma una giornata di agitazione, di dibattito politico, di propaganda elettorale.

Alcuni dettagli tecnici:

1) Il T.O. gira autonomo tecnicamente ed è munito di impianto di amplificazione.

2) E' necessario un palco di 5x3 metri o un grosso rimorchio.

3) Chiedere per tempo l'attacco Enel per 5 kilowatt minimo.

4) Vitto e alloggio (pensandoci per tempo) per 5-6 compagni.

5) Coordinarsi zonalmente per trovare una campagna disposta a girare con noi per alcune piazze partecipando allo spettacolo (parlerà della lotta delle donne mentre scorre un film sulla manifestazione nazionale del 3 aprile).

6) I manifesti dello spettacolo vengono spediti da Roma, circa 30-40 copie per paese contrassegno (L. 100 ciascuno); organizzarsi per richiederli zonamente.

7) Attraverso la colletta preventiva e quella in piazza devono essere garantite al T.O. L. 100 mila a spettacolo.

8) In ogni paese incaricare uno o due compagni per la vendita del materiale.

9) Sarebbe buona cosa organizzare dopo lo spettacolo una riunione con i militanti, i simpaticanti e tutti coloro che vogliono partecipare, per discutere dello spettacolo, dei suoi limiti, trarre valutazioni e indicazioni per il futuro, ecc.

10) Lo spettacolo vero e proprio non può iniziare prima del crepuscolo per motivi tecnici. Pensarci per i tempi elettorali.

Il T.O. inizia a girare da venerdì 14 nei paesi del salernitano fino al 20 (il 14 Laviano, il 15 Buccino, il 16 Salerno, il 17 Battipaglia, il 18 Contursi, il 19 Altavilla, il 20 Sarno).

Poi girerà la provincia di Napoli, se possibile la provincia di Potenza, e infine la Sicilia orientale (CT, ME, RG). Questo indicativamente. A parte i paesi del salernitano già fissati, — per confermarli tel. Antonio ore 14-15 (089-223782) — per richiedere il T.O. nelle altre zone sopralencate telefonare al CENTRO ELETTORALE (06/5896906) e parlare con Diano.

TORINO

Giovedì ore 21 a Fisica attivo dei CPS universitari. Venerdì ore 20,30 attivo dei militanti a Palazzo Nuovo.

Domenica ore 9,30 al Teatro Nuovo (Torino Espozizioni) comizio di apertura della campagna elettorale. Interverrà il compagno Guido Viale.

Giovedì ore 21 a Corso S. Maurizio 27, commissione lotte sociali.

Edizioni Controcorrente - Collettivo di studio sulla rivoluzione portoghese

Seguono le firme di 15 compagni e le prime adesioni all'iniziativa.

Si è inoltre pronunciato per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria un compagno simpaticante di Lotta Continua, Tiziano Tussi di Milano.

Assemblea nazionale degli operai chimici promossa da Lotta Continua

Unità dei rivoluzionari nelle fabbriche per rompere la tregua sindacale e l'egemonia revisionista

La relazione introduttiva del compagno Beppe Tornadori, operaio del Petrochimico di Marghera

Pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva, tenuta dal compagno Beppe Tornadori delegato del Petrochimico e militante di Lotta Continua, all'assemblea degli operai e delegati che hanno sostenuto il rifiuto dell'accordo FULC, svoltasi sabato scorso a Mestre e che ha visto la partecipazione di oltre cento operai e delegati di 25 fabbriche chimiche.

«Compagni operai e delegati, questa assemblea costituisce un primo momento di dibattito e di collegamento tra le avanguardie che hanno preparato l'eccezionale pronuncia-mento operaio contro l'ipotesi di accordo presentata in queste settimane nelle assemblee». Dopo una dettagliata analisi delle dimensioni del «no», della gestione imposta dalla FULC lungo tutto l'arco della battaglia contrattuale e dei contenuti apertamente padronali dei punti dell'accordo il compagno Tornadori è passato all'analisi della linea politica che ha determinato queste scelte nel sindacato.

L'egemonia revisionista nel sindacato

«La nota a verbale, dove la FULC si impegna ad assumere come criteri guida in tutta la propria azione l'efficienza e la produttività dell'azienda, sancisce esplicitamente la scelta politica di sacrificio degli interessi e delle conquiste operaie che troviamo contenuta nei singoli punti dell'accordo e in tutto il comportamento della FULC dalla preparazione della piattaforma al modo con cui sono state «autolimitate» le forme di lotta isolando o addirittura condannando esplicitamente le iniziative più avanzate.

La foga con cui i quadri dirigenti del PCI e del PSI hanno difeso questo accordo, fino a chiedere l'espulsione dalla FILCEA CGIL di compagni della SNIA di Cesano Maderno

che si sono battuti per il no, ha chiarito davanti alle assemblee quale sia la prospettiva che i partiti della sinistra tradizionale propongono alla classe operaia: sacrificio dei propri interessi di classe, priorità alle esigenze di produttività e quindi di sfruttamento, rigida «normalizzazione» del sindacato. Coerentemente con una linea che dalla opposizione diversa è passata, al sostegno, rivendicato, al governo Moro ed alle sue misure antipopolari, il PCI prepara la paralisi del sindacato e la sua trasformazione in uno strumento della riconversione produttiva e della tutela dell'ordine aziendale soffocando ogni pur relativa autonomia.

Questo processo che segna, con la fine dei contratti, un balzo in avanti, deve però fare i conti con un movimento che, pur fra difficoltà ed oscillazioni, ha complessivamente espresso una grossa capacità di risposta e di controffensiva rispetto all'attacco padronale senza precedenti condotto con licenziamenti, cassa integrazione e ristrutturazione, e col peggioramento generale e con le profonde contraddizioni che apre tra gli stessi delegati e quadri sindacali che vedono sfiorato tutto un patrimonio di lotte e di idee su cui sono cresciuti.

Sostenere la proposta del CdF di Castellanza

Un aspetto specifico di questo movimento generale e di queste contraddizioni è il rifiuto che la maggioranza degli operai chimici hanno opposto all'accordo contrattuale. Rispetto alla profonda divaricazione tra la valutazione delle assemblee operaie, anche quando hanno approvato l'accordo, e quella della FULC, noi riteniamo che intanto, come iniziativa immediata, vada accolta con favore e rilanciata a tutto il movimento, anche da questa sede,

la proposta del Consiglio di Fabbrica della Montefiore di Castellanza di imporre alla FULC una assemblea nazionale di delegati di fabbrica prima della firma definitiva dell'accordo contrattuale.

Occorre precisare subito che va data una battaglia specifica per garantire che i partecipanti, e soprattutto gli interventi, siano di delegati che rappresentano le reali valutazioni espresse dalle assemblee.

Anche nel caso che tale condizione fondamentale venga salvaguardata, noi non ci illudiamo che in tale sede sia possibile oggi ribaltare la linea ufficiale del sindacato sostenuta dagli equilibri politici-istituzionali dei partiti borghesi e riformisti, riteniamo però che siano possibili alcuni risultati parziali e utili come:

1) riaprire una dialettica sulle linee politiche e sulle scelte operative che da mesi è stata soffocata con tutti i mezzi;

2) imporre l'allontanamento dei dirigenti sindacali che, a livello nazionale come a livello inferiore, più si sono compromessi in una linea apertamente antioperaia e subordinata alle richieste e agli interessi padronali, come il segretario della FILCEA Cipriani, che è arrivato a giudicare positivo il legame tra aumento salariale e presenza perché servirebbe a «moralizzare» i comportamenti operai;

3) far arrivare anche in questa sede la dura critica operaia ad una ipotesi di accordo che punta ad intaccare la forza, l'organizzazione e l'autonomia degli operai e dei consigli.

Rompere la tregua, aprire la lotta in fabbrica

E' ben chiaro però a tutti i compagni che la fondamentale garanzia per la difesa degli interessi e dei bisogni proletari, per la salvaguardia e lo sviluppo della forza, dell'or-



ganizzazione, del potere e del controllo operaio in fabbrica, in una parola dell'autonomia operaia in fabbrica, è consegnata alla capacità operaia e della sinistra nelle fabbriche di respingere nei fatti qualsiasi tregua e qualsiasi subordinazione agli interessi padronali.

Riteniamo cioè che, sia decisivo impegnare sin d'ora ogni sforzo perché ripartano le lotte di fabbrica: relativamente all'occupazione, in stretto collegamento col movimento dei disoccupati organizzati, per rispetto di tutti gli accordi precedenti, per la creazione di nuovi posti di lavoro; il rifiuto della chiusura di qualsiasi fabbrica o reparto e anche della messa in cassa integrazione, fino al momento in cui non siano già creati i nuovi posti di lavoro sostitutivi, con controllo operaio preventivo sulla salvaguardia di tutti i posti esistenti, sulle condizioni e sull'organizzazione del lavoro, il blocco di qualsiasi licenziamento negli appalti imponendo l'assunzione in ditta di tutti gli operai che vedono messo in discussione il loro posto di lavoro e dei licenziamenti per «assenteismo»;

il rifiuto collettivo della mobilità, del cumulo di mansioni, dell'aumento dei carichi di lavoro, degli straordinari, dei passaggi in turno o semiturno rilanciando invece con forza la lotta per l'aumento degli organici, per lo sblocco delle assunzioni, per il reintegro del turn-over; la richiesta di almeno 6 operai per ogni posto di lavoro, che si era già imposta a Marghera nella fase precedente all'avvio della lotta contrattuale.

Parallelamente alla lotta contro il carovita sul terreno sociale e per i prezzi politici, va rilanciata la lotta sul salario; sia rifiutando qualsiasi rinvio della lotta sui premi di produzione; sia usando ogni altra voce che permetta un recupero salariale, togliendo armi di ricatto e di divisione al padrone, attraverso la richiesta di parificazione al massimo livello dei superminimi, anche questa già avviata a Marghera l'anno scorso, e attraverso il rilancio della lotta per passaggi di qualifica collettivi e di massa, slegati dalla mobilità, dalla rotazione, dal cumulo di mansioni.

Così come il tema della riduzione d'orario e della quinta squadra, che è obiettivo tradizionale degli operai chimici, e può costituire una risposta concreta agli attacchi all'occupazione, va riproposto con forza.

Così misure più generali come il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle multinazionali

Anche sull'ambiente, di fronte al poco o nulla di concreto ottenuto nel contratto, va rilanciata la lotta contro le lavorazioni nocive a partire dall'eliminazione di ogni rischio nelle lavorazioni più pericolose, come quelle del CVM.

La svolta del 20 giugno e il programma operaio

La ripresa della lotta in fabbrica non può non fare i conti con l'aspettativa operaia verso le prossime elezioni ed il profondo rivolgimento politico-istituzionale che apriranno.

La fase politica che si aprirà con la prevedibile vittoria del 20 giugno, contrassegnata dal crollo del trentennale regime democristiano e della partecipazione delle sinistre al governo, pone alle avanguardie della classe operaia l'urgenza di definire una prospettiva politica e di programma alternativa a quelle che la sinistra tradizionale sta conducendo dentro e fuori il sindacato e che va nella direzione di sminuire e distorcere il significato di questa svolta storica. Fin da oggi la battaglia politica per definire i temi su cui ipotecare le iniziative e gli sviluppi del futuro governo, è aperta nelle fabbriche e nel movimento.

Tra gli operai chimici esistenti da tempo elementi di discussione generale che trovano nella fase della partecipazione delle sinistre al governo una loro prospettiva di concretizzazione. Si tratta di temi come la pubblicizzazione della Montedison, la cacciata dei dirigenti corrotti e reazionari delle Partecipazioni statali, ed in primo luogo di Cefis e dei suoi complici, il controllo delle assemblee operaie su tutti gli eventuali processi di riconversione.

Così come il tema della riduzione d'orario e della quinta squadra, che è obiettivo tradizionale degli operai chimici, e può costituire una risposta concreta agli attacchi all'occupazione, va riproposto con forza.

Così misure più generali come il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle multinazionali

che vogliono distruggere la base produttiva del paese dopo averlo depredata, dei settori di prioritario interesse sociale come i fertilizzanti o la farmaceutica, la requisizione di fabbriche che falliscono o licenziano, l'assunzione di tutti gli operai degli appalti in committente devono trovare, nell'esistenza di un governo con la partecipazione delle sinistre, una condizione per la loro realizzazione.

L'unità della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche

La dimensione e la profondità del pronunciamento operaio nei confronti della linea sindacale, la prospettiva nuova di fase che si apre con il 20 giugno, impongono ai compagni della sinistra rivoluzionaria un salto di qualità nel tipo di coordinamento e di rapporto sin qui tenuto.

Già esperienze importanti e positive, anche se saltuarie, si sono avute in molte fabbriche nella battaglia sulle piattaforme, per forme di lotta incisive e nell'orientamento del rifiuto dell'accordo.

Ad arricchire e a sostenere questa proposta vengono le centinaia di riunioni assemblee, pronunciamenti per l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria che, al di là del loro eccezionale risultato specifico, hanno messo in evidenza un tessuto ampio e articolato di realtà di movimento che preme con forza per un diverso e più saldo rapporto tra le organizzazioni rivoluzionarie e più in generale tra la sinistra di fabbrica e di movimento.

Pensiamo che iniziative come questa di oggi, che per limiti di tempo e di preparazione, ha visto ridotto l'arco possibile delle forze politiche promotrici, possano riproporsi con molta maggior forza proprio a partire dal moltiplicarsi di iniziative locali di confronto e di azione come, riconoscendo che da oggi l'urgenza e l'importanza della costruzione di ambiti unitari di confronto e di organizzazione, promossi dalla sinistra rivoluzionaria».

Nella ricorrenza della morte di Gennaro Costantino ucciso un anno fa a Napoli dalla polizia

Roma: sabato manifestazione dei disoccupati organizzati

Disoccupati, donne, lavoratori, studenti, anche a Roma l'organizzazione dei disoccupati è una realtà. Siamo un centinaio iscritti nelle liste del comitato, in lotta per un lavoro stabile e sicuro. Il comitato dei disoccupati, sorto per sviluppare iniziative di massa, per imporre le assunzioni nei luoghi di lavoro, per combattere la piaga del lavoro nero e precario, ha già ottenuto un significativo riconoscimento.

In seguito alla mobilitazione e alla lotta, la giunta regionale ha stanziato un sussidio straordinario ai disoccupati di 30.000 lire già riscosso da centinaia di disoccupati. Ma il nostro obiettivo principale è la conquista di un'occupazione, e su questo obiettivo, noi continueremo la nostra mobilitazione, rifiutandoci di aspettare inutilmente le offerte di ufficio di collocamento. Per questo abbiamo bisogno della più grande unità:

— Con gli altri disoccupati che invitiamo a organizzarsi con noi.

— Con i lavoratori occupati perché appoggino la nostra lotta, costringendo i padroni ad aprire le assunzioni e ad eliminare gli straordinari.

— Con gli studenti diplomandi che già da ora lottano contro la prospettiva della disoccupazione.

— Con le donne che la crisi spinge nelle case e sono le più sfruttate ed oppresse.

— Con i lavoratori precari e gli stagionali in lotta per il salario garantito tutto l'anno.

A Roma, un disoccupato Vittorio, è in galera da più di due mesi, arrestato durante la repressione che si accanisce contro il Comitato dei disoccupati agli inizi della sua attività. I disoccupati chiedono con forza la sua immediata scarcerazione.

Un anno fa, a Napoli, moriva ucciso dalle forze dell'ordine, Gennaro Costantino, un pensionato coinvolto nelle cariche poliziesche contro i disoccupati organizzati. In questa ricorrenza, per ribadire i nostri irrinunciabili obiettivi e per affermare il nostro ruolo fondamentale nella battaglia per l'occupazione, il comitato dei disoccupati di Roma, indice una manifestazione per sabato pomeriggio alle 17 a piazza Esedra, a cui invita tutte le forze sociali e politiche che sostengono la sua lotta.

La manifestazione sarà preparata da un'assemblea generale che si terrà venerdì alle ore 16 nella sede del partito radicale in via di Torre Argentina, 18.

Comitato disoccupati organizzati

ROMA: UN CONCORSO INDETTO DALL'ACEA

300 posti di lavoro espropriati al movimento di lotta dei disoccupati

ROMA, 12 — L'ACEA ha indetto un concorso per 300 posti, a cui si sono presentati 30.000 candidati. Attratti dalla possibilità di ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro.

Il PCI non si cura di questi particolari insignificanti e sottolinea invece la democraticità del nuovo meccanismo del concorso, tutta basata sulla garanzia del sigillo alle buste, dimenticandosi di dire che i 300 posti sono stati assegnati tra i vari partiti «democratici», in cui il PSDI fa la parte del leone, in quanto ha

la completa gestione dell'ACEA. Il fatto che la stragrande maggioranza dei candidati sia costituita da giovani diplomati in cerca di primo impiego, dimostra la situazione drammatica dell'occupazione giovanile a Roma.

Di fronte a questa situazione l'unica alternativa è organizzarsi autonomamente e imporre l'assunzione per mezzo della lotta. Questa è la strada che stanno percorrendo i disoccupati organizzati di Roma, che tra l'altro hanno presentato proprio all'ACEA una lista compilata dal comitato, chieden-

do all'azienda che le assunzioni vengano effettuate con un controllo dal basso, in cui la parola definitiva spetti ai disoccupati. In questo senso bisogna dire che i posti di lavoro ci sono, e che solo la lotta può farli saltare fuori.

Anche altre iniziative, come quella di chiedere un sussidio alla Regione, vanno nella direzione di sostenere materialmente la lotta e di creare dei significativi precedenti politici, che premono sulla controparte e allargano il fronte della mobilitazione.

Torino: gli «abusivi» dei mercati generali bloccano i cancelli

TORINO, 12 — Per capire l'importanza del blocco delle porte centrali attuate dagli abusivi, che la direzione dei mercati aveva deciso di privare del lavoro impedendo l'ingresso ai mercati, bisogna spiegare come l'abusivismo e il precariato siano in realtà la condizione mediante la quale ai padroni (i grossi commercianti) è stato possibile da sempre avere una grande riserva di forza-lavoro cui attingere per qualsiasi operazione; tutto questo naturalmente è avvenuto tramite la complicità delle passate amministrazioni D.C.

Chi voleva lavorare ai mercati fino ad una settimana fa andava la mattina prestissimo (nessun controllo alle porte) ed aspettava la «chiamata» di qualcuno. Se era fortunato lavorava qualche ora e poi veniva pagato (per modo di dire) e licenziato.

E' così che i grossisti hanno sempre avuto manodopera a volontà per i propri bisogni ed anche per ricattare i dipendenti occupati; altrettanto si dica delle cooperative di scarico che peraltro non possono fare a meno del lavoro sottopagato dei saltuari; anche ai facchini tornava comoda una siffatta situazione perché in questo modo potevano rilevare una

grande quantità di lavoro. E' in questa situazione che è arrivata all'inizio del mese, da parte dell'amministrazione comunale, la decisione di controllare l'ingresso dei lavoratori del mercato.

Gli «abusivi» e i garzoni hanno reagito alla decisione dell'amministrazione col blocco delle porte centrali, tenuto per un'ora e tolto solo per evitare il rischio di incidenti indotto provocatoriamente da alcuni facchini che si sono scagliati con i carrelli a motore contro le carrette che barricavano i cancelli.

Il comitato costituito dai «precari» ha imposto in una settimana di lotta il controllo sulla remunerazione delle ore di lavoro di scarico merci (L. 2.000 all'ora più i contributi).

Plattaforma rivendicativa dei lavoratori precari

1) Finché non si arriva alla soppressione del lavoro saltuario, devono venire assunti dalle cooperative di scarico soltanto i disoccupati in possesso di libretto di lavoro o tesseri di disoccupazione rilasciato dal collocamento.

2) Revoca dei permessi straordinari concessi dall'ispettorato del lavoro (ai crumiri Fiat) per lavorare nei posteggi quanto questo provvedimento di cui è discutibile la legalità ali-

menta lo sfruttamento e soprattutto sottrae posti di lavoro ai disoccupati.

3) Controllo dei vigili alle porte ed all'interno del mercato per evitare che i facchini assumano illegalmente operai.

4) Assegnazione del posto di lavoro per tutti gli iscritti nella lista preparata dal comitato dei precari.

5) Indizione del concorso per assegnare i nuovi permessi di facchinaggio entro la fine del mese e revoca del permesso ai facchini con doppio lavoro.

6) Eliminazione progressiva del mercato dei saltuari con chiusura dei cancelli e controllo severo nella prospettiva della formazione della cooperativa unica di tutti i lavoratori del mercato.

7) Formazione di una commissione di vigilanza costituita da rappresentanti dei facchini dei lavoratori dei posteggi e dei soci delle cooperative, con il compito di accertare che tutte le operazioni di controllo vengano effettuate, affinché sia possibile eliminare definitivamente l'istituzione del precariato e del saltuario e quindi lo sfruttamento da parte dei lavoratori di lavoro, dei facchini e delle cooperative di scarico.

Gli operai della Fiat oltre il contratto (3)

Ecco dunque dove sta realmente la destra negli stabilimenti Fiat: sta in quella rete di esecutori e di complici che organizzano gli incendi il giorno e l'ora in cui fa più comodo al padrone, sta nell'organizzazione di fascisti che la direzione cerca di rafforzare attraverso nuove assunzioni, attraverso la ristrutturazione dei sindacati gialli, sta nella gerarchia aziendale che è pronta a usare tutti i mezzi per reimporre il proprio comando sulla classe operaia.

Sottovalutare tutto questo sarebbe gravissimo. Ma ancor più grave è la posizione di chi, come il Pci, dietro una caricatura della vigilanza operaia e respingendo qualunque ipotesi di rottura della gerarchia aziendale, chiude gli occhi su quanto sta succedendo, applica direttamente alle masse la teoria degli opposti estremismi. Proprio perché respingiamo questa impostazione liquidatoria, proprio perché partiamo da un punto di vista opposto a quello dei revisionisti, diciamo che la giornata di giovedì scorso alla Fiat consegna alla fase postcontrattuale, non solo una forza operativa accresciuta, ma anche una somma di compiti nuovi, e, fra questi, quello della vigilanza di massa:

che è prima di tutto vigilanza sui propri obiettivi e sulla propria forza, ma che deve sapersi tradurre in iniziativa capillare e di massa di controinformazione, di denuncia, di epurazione. Non basta aspettare il piromane fascista davanti al cancello della fabbrica, come vorrebbe fare la Flm, dopo che la Fiat ha opposto un netto rifiuto alla presenza di volontari in fabbrica. La fabbrica è degli operai. Non è dei capi e neppure dei poliziotti che scorrazzano e fermano i compagni nelle officine, come è accaduto pochi giorni fa alle carrozzerie di Mirafiori. La vigilanza deve essere di massa, deve diventare una dimensione permanente del programma autonomo di controllo operaio.

La lotta oltre il contratto: la mezz'ora

La vigilanza operaia ha un senso se affonda le sue radici nella lotta per gli obiettivi materiali della classe. Ed è qui che si addensano tutti i nodi della fase postcontrattuale alla Fiat. Le assemblee sull'accordo, più che per quanto le avanguardie — che pure in molte situazioni



hanno raccolto gli applausi degli operai — hanno detto, sono state importanti perché hanno segnato la misura dei compiti che ci stanno di fronte. Quello che le avanguardie giovedì scorso hanno magari avuto difficoltà a spiegare fino in fondo, oggi va concretamente realizzato.

Non a caso negli ultimi tempi alla FIAT la discussione si è concentrata su una questione particolarmente significativa: quella

della mezz'ora. C'erano diverse posizioni: quella della FLM, che nell'accordo cerca di snaturare il senso della riduzione di orario avallando la richiesta padronale di subordinare la concessione della mezz'ora a un aumento corrispettivo della produttività; quella di molti sindacalisti e delegati, che, messi alle strette dagli operai, stravolgono il senso e la lettera dell'accordo, esaltavano la grande conquista di principio,

aver cioè conquistato una riduzione della fatica e un aumento effettivo dell'occupazione in una fase di profonda crisi economica; quella degli operai che, tutti quanti, criticavano duramente i cedimenti sindacali sul rinvio della mezz'ora al '78, ma soprattutto sulla rinuncia a fare della conquista della riduzione di orario uno strumento per ridurre la fatica e imporre alla FIAT 10.000 posti di lavoro in più.

La discussione sulla mezz'ora, la pratica dell'uscita anticipata in tutta l'ultima fase dello scontro contrattuale hanno prodotto un salto in avanti nella coscienza di massa, di cui oggi dobbiamo saper trarre tutte le implicazioni. Quando si era discusso in autunno della piattaforma, la mezz'ora appariva come una conquista importante, un adeguamento degli operai FIAT alla condizione generale degli altri operai, una riduzione del tempo regalato al padrone: quando gli operai ne parlavano, a volte un po' scettici sulla possibilità di conquistare tale obiettivo, pensavano più che altro alla possibilità di tornare a casa mezz'ora prima.

Oggi è diverso. Il riferimento alla produttività e all'occupazione è di tutti, così come è di tutti la con-

sapevolezza che è possibile appropriarsi dei propri obiettivi organizzando il controllo dal basso. La rabbia operaia contro i delegati la scorsa settimana aveva una ragione in più nell'aver dimostrato ai senatori a vita la propria totale inadeguatezza a organizzare l'uscita anticipata, malgrado la decisione sindacale di rinunciare a tale forma di lotta.

La mezz'ora rimane dunque oggi un terreno di iniziativa importante su cui esercitare la forza autonoma degli operai. Ma sarebbe riduttivo non vedere la stretta relazione fra questo obiettivo e gli altri obiettivi di un coerente programma contro l'organizzazione capitalistica del lavoro: la lotta contro i trasferimenti, per le pause, contro gli aumenti di produzione, per l'aumento dell'organico, contro la nocività e così via. La lotta per la mezz'ora deve trovare alimento nell'iniziativa capillare e di massa contro la ristrutturazione padronale alla FIAT.

Nello stesso tempo la lotta per la riduzione di orario saprà offrire alla pratica quotidiana del controllo operaio in fabbrica una prospettiva generale, adeguata ai compiti dell'autonomia operaia in questa fase.

UNA MOZIONE DEI LAVORATORI DELLA PHILIPS-SEDE DI MILANO

Contro la nota FLM sull'assenteismo

MILANO, 12 — L'assemblea dei lavoratori della Philips sede ritiene di dover respingere la pretestuosa campagna di stampa padronale sul problema dell'assenteismo cui vengono imputati tutti i danni dell'economia nazionale e della caduta della produttività aziendale: questa è viceversa dovuta all'organizzazione del lavoro di questa società, alle sue croniche inefficienze, alle scelte del massimo profitto e non certo alla non volontà di lavorare di operai ed impiegati.

Le cause dell'assenteismo sono legate alle carenze di servizi sociali ed alla gestione padronale della produzione nelle fabbriche e negli uffici. Ne sono un chiaro esempio le paurose statistiche sugli infortuni sul lavoro: i maggiori d'Europa e dell'Occidente capitalistico.

In questo senso l'assemblea respinge l'inserimento nel contratto della nota FLM sull'assenteismo, che si presta, al di là delle intenzioni dello stesso sindacato, alla strumentalizzazione del padrone.

Si impegna viceversa nel dibattito nei CdF e tra tutti i lavoratori ad organizzare le più adeguate iniziative di lotta collettive e non individuali sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle riforme sociali.

Assemblea dei lavoratori Philips - sede

ELEZIONI:

PALERMO

All'assemblea di venerdì all'università e presso il notaio Pagliuso in via Armani 58, si raccolgono le firme per la presentazione delle liste.

PALERMO

Venerdì pomeriggio alle ore 15 è convocata in sede una riunione di circoscrizione della Sicilia Orientale. Devono essere tassativamente presenti tutte le sedi.

NAPOLI

Giovedì 13 alle ore 17, venerdì 14 alle ore 18 alla Federazione del PdUP in via Passina 56 si raccolgono le firme per la presentazione delle liste.

MILANO

Apertura campagna elettorale di D.P. presso il centro sociale del quartiere Quadrifoglio (Carbagnate - MI) ore 20,30 giovedì 13.

PALERMO

Giovedì 13 alle ore 15 a Palermo riunione dei responsabili della circoscrizione. Deve partecipare almeno un compagno per Caltanissetta, Trapani e Agrigento.

MILANO

Domenica 16 ore 9,30 al Comitato Vietnam, incontro cittadino unitario di tutti gli organismi giovanili. Domenica 16 ore 15 in piazza Vetra festa unitaria del proletariato giovanile.

ROMA STUDENTI MEDI

Giovedì 13 ore 10 riunione dei responsabili di cellula con la segreteria. O.d.g.: programma politico e campagna elettorale.

RIUNIONE DELLE COMMISSIONI LOTTE SOCIALI DEL NORD

La riunione si terrà sabato 15 ad Alessandria alle ore 15 precise in via Pontida 7. Devono partecipare i compagni del Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana.

SICILIA

Giovedì 13 ore 16 segreteria regionale siciliana a Palermo.

TORINO

Venerdì ore 20 attivo generale dei militanti. Odg: la campagna sulle elezioni.

TORINO

L'ufficio elettorale della circoscrizione Torino-Vercelli-Novara è aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 23 nella sede di C. San Maurizio 27. Tel. 835695.

LECCE

Assemblea provinciale sulle elezioni alla casa del Mutilato giovedì 13 ore 18 organizzata da LC, AO, Movimento per il socialismo.

LECCO

Giovedì ore 20,30 presso la sede di Lecco coordinamento sulla campagna elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni di Barzardo, Merate, Oggiono, Bosisio, Sondrio, Morbenio, Derio.

LATINA

Giovedì ore 15,30 presso il Centro Servizi Culturali via Oberdan riunione di tutte le compagne militanti e simpatizzanti di Lotta Continua su: movimento delle donne, la campagna elettorale, organizzazione del movimento. Devono essere presenti tutte le situazioni della provincia di Latina.

CATANIA

Venerdì 14 alle ore 20 in via Ughetti 21 riunione dei compagni della provincia per discutere le iniziative di campagna elettorale. Devono partecipare i compagni di Acireale, Giarra, Randazzo, Acicasta, Belgioioso, Motta S. Anastasia, Misterbianco, Linguaglossa e Adrano.

TRIESTE

I compagni devono entro venerdì firmare la lista di Democrazia Proletaria: ogni sera dalle 19 alle 20,30 nella sede di Lotta Continua di via Mulino a vento 70, e presso gli studi dei notai: Ciullarich, via Trenta Ottobre 19, dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 19; Giordano, Galleria Protti 4, dalle 18 alle 20; Dei Rossi, via S. Nicolò 33, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 18,30; Modugno, via Cassa di Risparmio 6, dalle 17 alle 19.

CONFERENZA-STAMPA DEL SINDACALISTA RIVOLUZIONARIO ARGENTINO RAIMUNDO ONGARO

“Sappiamo far funzionare le macchine, sappiamo bloccarle. Anche sotto la dittatura”

ROMA, 12 — Il compagno Raimundo Ongaro, uno dei massimi dirigenti del sindacalismo «combattivo» argentino, leader del sindacato grafici di Buenos Aires, eletto segretario generale della CGT nel 1968, poi fondatore della «CGT de los Argentinos», è stato alla guida delle lotte operaie nel suo paese da ormai trent'anni. Espulso dall'Argentina nell'agosto '75 dopo essere stato rinchiuso in galera oltre 15 volte dai vari governi, e dopo diversi attentati dell'AAA contro la sua famiglia (uno dei suoi figli è stato ucciso dagli assassini fascisti), è ora in Europa per incontri con le forze sindacali e politiche, per denunciare la situazione attuale in Argentina e propagandare le linee e le parole d'ordine del movimento operaio del suo paese.

Questa mattina ha tenuto una conferenza stampa a Roma, nella sede della

FLM: che gli ha permesso di portare dati ed informazioni di grosso significato sulla situazione di oggi in Argentina.

Chi ha voluto il golpe, prima di tutto? Si è trattato, ha chiarito Ongaro, di una manovra progettata ed attuata a partire da Washington; portata avanti dalle multinazionali presenti in Argentina (250 americane e 150 europee e giapponesi) e dal Pentagono. Su questo, «abbiamo informazioni certe di dissensi esistenti ai vertici del potere negli USA: il dipartimento di stato non voleva il golpe; non lo volevano i circoli politici influenti del congresso; lo hanno voluto le gerarchie militari nordamericane».

Dopo l'Angola, il controllo totale e rigoroso delle coste atlantiche del sud-America è indispensabile all'imperialismo, è uno strumento senza il quale l'intero apparato militare del controllo degli USA sul mondo rischia di crollare. D'altra parte, «se l'imperialismo riesce ad imporre definitivamente il proprio dominio in America Latina, il socialismo non può trionfare in Europa, se venti Hitler tengono sotto il proprio controllo il nostro continente, un'Europa che cerca di rendersi autonoma e di costruirsi la propria via socialista potrà essere assai più facilmente sabotata dal punto di vista economico». E' per questo che l'appoggio che il movimento operaio argentino richiede non è di pura solidarietà, ma di autentico internazionalismo: contrapporre alle multinazionali e alle «multimilitari» dell'imperialismo, un'alleanza dei rivoluzionari.

Non vi sono dubbi che il nemico principale, per i generali argentini, è la medesima classe operaia argentina: dal 24 marzo, dal giorno del golpe, 300.000 luoghi di lavoro di rilevante importanza sono sotto diretto controllo militare, sottoposti a giurisdizione militare (da 3 a 10 anni per lo sciopero, dal carcere «indeterminato» alla morte per «sabotaggio»). Gli operai argentini guadagnano oggi, tenuto conto delle svalutazioni, una media di 30 dollari al mese. Ma il proletariato argentino ha una lunga tradizione di lotta: «sappiamo far funzionare le

macchine, sappiamo bloccarle, sappiamo praticare una lotta scientifica. Bloccare l'apparato produttivo significa far crollare la sovrastruttura politica. Gli operai che guadagnano 30 dollari possono rifiutarsi di produrre per 1000 dollari, e produrre per 30».

E' così che anche dopo il golpe molte multinazionali continuano a volersi ritirare dall'Argentina. E' così che la Renault di Cordoba è stata prima attivamente sabotata, poi totalmente bloccata dalla lotta; è così che decine di fabbriche sono semiparalizzate dall'autolimitazione della produzione. E Ongaro ha fornito ai giornalisti il «dossier» inviato dalla Compagnia Empresora Nacional alla giunta militare, per lamentare i continui «sabotaggi» e scioperi che dal golpe in poi non sono diminuiti di intensità.

E' a partire da questa forza che si può puntare su una strategia unitaria della opposizione: che sul piano sindacale passa per un «Fronte sindacale di resistenza», erede della forza e della tradizione della rete capillare di «coordinamenti» operai di zona, di settore, nazionale; sul piano politico per la nascita di un Fronte di Liberazione Nazionale aperto a tutti i partiti democratici. «La tradizione di un peronismo interclassista è crollata, sotto il peso della crisi economica cui i governi che si richiamavano al peronismo hanno portato il paese, sotto il peso di uno scontro tra le classi che rende impossibile qualsiasi «terza forza». Nella battaglia interna al peronismo, hanno vinto i socialisti, che oggi possono allearsi con i socialisti di altri partiti e di altre tradizioni, contro la giunta, contro la lega di tutte le forze reazionarie comprese quei peronisti fascisti che hanno ora gettato la maschera». Un Fronte che non può tollerare discriminazioni a sinistra, verso i compagni che praticano la lotta armata. «Io ho scelto una strada diversa, quella della lotta sindacale. Ma se una volta criticavo quelli che mi dicevano «non si può scioperare a mani vuote» oggi ho capito anche la loro lezione ed il loro esempio».

«Il sangue versato non sarà negoziato».

UN COMUNICATO DELLA FUSI

Altri due compagni trucidati in Iran

Il 6 maggio abbiamo appreso da un foglio filogovernativo iraniano la notizia dell'assassinio di altri due compagni, Khosro Safai e Garsivaz Boroumand. Il compagno Safai, già militante di sinistra negli anni '50 all'università di Teheran, trasferitosi nel 1958 in Italia, si iscrisse alla facoltà di architettura di Roma. Nel corso dei dieci anni di permanenza in Italia, durante i quali continuò e intensificò l'attività politica nelle file dell'opposizione persiana all'estero, fu tra i fondatori della Confederazione degli studenti iraniani all'estero e della F.U.S.I.I. (Federazione degli studenti iraniani in Italia).

Sia il compagno Safai che il compagno Boroumand, vediamo dicotomie tra gli attivisti della F.U.S.I.I., essendosi iscritti alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, furono tra quelli che sostennero costantemente la necessità di tornare in patria e di collegare il movimento degli intellettuali all'opposizione con il movimento degli operai e dei contadini.

Hanno pagato con la vita la fedeltà a questa linea. Il compagno Boroumand tornò in patria nel 1967 dove venne arrestato nel 1970 e scontò tre anni di prigione e di torture; liberato nel 1973 riprese nella clandestinità l'attività politica fino a quando venne assassinato. Il compagno Safai rientrò clandestinamente in Iran dove

continuò la sua lotta fino alla morte (...)

Questi due martiri vanno aggiunti alle centinaia di comunisti, democratici e uomini religiosi, operai, contadini, e studenti che il regime fascista dello scia negli ultimi anni ha trucidato nel vano tentativo di soffocare quell'opposizione al suo regime che non nonostante continua a crescere, si tempra e si organizza.

In questi giorni lo scia sta preparando l'ennesima farsa: ora organizza le celebrazioni del 50° anniversario della dinastia Pahlavi, che per il popolo iraniano significa cinquanta anni di oppressione, di dipendenza dalle potenze imperialistiche, di saccheggio delle risorse naturali nel paese, di prigione, di torture e di assassinii, e infine ovviamente, di dure lotte.

Ma questi anni ci hanno insegnato che il dolore per la morte di un compagno non è mai invano, si trasforma in forza, consolida la volontà di continuare a lottare.

In nome del compagno Safai e del compagno Boroumand chiediamo ancora una volta la solidarietà attiva e militante di tutti i compagni, i democratici, gli antifascisti alle lotte della F.U.S.I.I.

Gloria ai patrioti assassinati. Gloria al compagno Khosro Safai - Gloria al compagno Garsivaz Boroumand.

F.U.S.I.I.

DOVE VA LA GERMANIA OCCIDENTALE?

Lo sdegno per l'assassinio della compagna Ulrike Meinhof sta crescendo in tutti gli ambienti democratici e antifascisti. La stessa stampa borghese «democratica» non può sottrarsi dall'avanzare timide preoccupazioni sull'assetto democratico della vicina Repubblica Federale, certo non tanto per la fine di Ulrike — una «desesperada» utile per i ciclici articoli «di colore» — quanto per l'insieme delle norme liberticide che ormai vanificano larga parte dei diritti democratici, nella società tedesco-occidentale.

Indubbiamente è un bene che questo avvenga, che il movimento democratico e antifascista in Italia, sia pure con un ritardo di alcuni anni ormai, inizi a dibattere dei problemi che pone non solo in RFT, ma anche in Italia questa folle spirale liberticida. Diciamo subito che su questo terreno il ritardo — anche nostro — è grande; tanto più che questa tendenza non può essere contrastata con sole «campagne d'opinione», ma che è indispensabile combattere questo processo di fascistizzazione, in atto nella massima potenza d'Europa, con la mobilitazione più ampia.

Molto spesso i compagni sono disorientati di fronte alle notizie, agli episodi che caratterizzano questo crepuscolo della vita democratica nel paese di Brandt, in una fase che vede proprio la Germania Federale in una posizione di capofila dell'intervento imperialista occidentale nelle crisi più acute dei paesi dell'Europa meridionale (Portogallo, Spagna e Italia). E' ora di aprire quindi un dibattito il più largo possibile sulle principali caratteristiche della presenza e dell'azione della Germania Federale nel contesto di questa crisi europea. Questo soprattutto in una fase in cui le permanenti contraddizioni tra le borghesie nazionali che hanno attraversato sin dall'inizio la travagliata storia della CEE, stanno per essere sorpassate, ed aggravate insieme, dall'insorgere delle contraddizioni ben più radicali prodotte dalla forza del proletariato sud-europeo e dai loro riflessi anche a livello istituzionale.

Vari sono i nodi politici che ci troviamo a dover sciogliere: primo fra tutti, e anche il più difficile da infrangere, è il comportamento, le contraddizioni, le capacità o meno di iniziativa di cui è in grado oggi la determinante classe operaia nord-europea. Sempre più spesso nel prossimo futuro anche noi dovremo tenere conto di quanta forza e quanta debolezza avrà nel suo complesso lo schieramento proletario continentale, non tanto per definire le nostre più decisive possibilità di iniziativa, quanto proprio per potere capire quali reali spazi di manovra e di intervento, politico ed economico — ma anche «militare» — hanno le forze imperialiste, la RFT in primo luogo, sull'evoluzione della crisi italiana.

Su questo e su altri nodi centrali di analisi e di elaborazione ci siamo già soffermati in passato più volte e con sempre maggiore urgenza torneremo in futuro. Un aspetto di questa problematica va però sottolineato con forza subito, a partire proprio dall'

odio e dall'indignazione che provocano in noi episodi come quelli della compagna Ulrike Meinhof, ed è il carattere, la forma e gli strumenti di Stato imperialista maturo che sempre più caratterizzano la realtà della politica tedesco-occidentale sia sul piano interno che su quello europeo. Da anni i revisionisti italiani non fanno mistero di considerare centrale per il rafforzamento delle loro prospettive di governo l'appoggio, o per lo meno la tolleranza, della Germania socialdemocratica. E' fuori discussione che una Repubblica Federale controllata — come non è impossibile che avvenga con le prossime elezioni politiche di autunno — dalla democrazia cristiana tedesca avrebbe delle conseguenze tutt'altro che positive nell'accelerare i tempi dell'aggregazione e della capacità d'iniziativa del partito della reazione in Italia, agglomerato attorno alla DC nostrana.

Ma quello che non può sfuggirci e che non dobbiamo sottovalutare è il fatto che anche una permanenza in RFT e in tutta l'area nord-europea di una solida fascia di governi socialdemocratici, ben lungi dall'aprire «una feconda dialettica di mutamenti» come sembra auspicare il PCI — grande frequentatore di cancellerie socialdemocratiche europee negli ultimi mesi — non cambia il segno degli interessi di fondo dell'imperialismo europeo e agisce unicamente sui tempi e sui modi con cui questi interessi si cercherà di imporre con l'obiettivo di piegare e di sconfiggere quella forza del movimento proletario che si sta sempre più delineando come antagonista. Ben poco spazio viene lasciato ormai in paesi come la RFT al dibattito ideologico tra le forze politiche; il «pragmatismo» nord-europeo nasconde sempre meno l'esigenza primaria e indiscutibile della borghesia europea: lo sviluppo della propria capacità di sviluppo e di penetrazione imperialista. Su questa esigenza si misurano in RFT i due schieramenti, il socialdemocratico e il democristiano, e la risposta che danno sul piano della politica interna non a caso è convergente e va nel senso di una rapida trasformazione delle istituzioni statuali contraria ai più elementari principi della stessa democrazia borghese. Si ha così un intreccio istituzionale tra governo centrale, in mani socialdemocratiche, e governi locali e «corpi separati» in mani democristiane, che agiscono di conserva.

Esemplare è la storia interna delle stragi degli ultimi anni, dalla strage di Monaco, sino all'esecuzione di Ulrike Meinhof, dalla modificazione in senso golpista della Costituzione delle leggi speciali del '68, sino alla esclusione dal pubblico impiego dei militanti antifascisti (Berufsverbot), in cui è la democrazia cristiana a prendere le iniziative più liberticide e sanguinarie, mentre la SPD copre con l'avallio governativo; magari verbalmente «critico». Quanto avviene sul piano interno avviene anche sul piano internazionale, e avverrà sempre più in una fase che vede già, ad esempio, la campagna elettorale aprirsi con il problema del futuro dell'Italia al suo centro.

PRIMARIE USA

Nuova vittoria di Reagan, sconfitto Carter

Queste elezioni americane sono davvero un fuoco d'artificio: colpi di scena su colpi di scena, che non fanno se non confermare il livello di caos dominante dentro le istituzioni americane. Ieri erano in programma le primarie del Nebraska e del Connecticut (queste ultime ristrette al Partito Democratico). In

campo repubblicano, il Nebraska ha segnato una nuova batosta per Ford, che è riuscito a spuntare contro Reagan non più del miserabile 48 per cento. A questo punto, il Michigan, lo stato di nascita di Ford, quello nel quale aveva costruito le sue fortune di deputato, può essere decisivo: se perdesse le primarie, che lì si svolgeranno martedì prossimo, avrebbe, forse, pressioni assai forti per il ritiro, e, comunque, si troverebbe ancora più seriamente svantaggiato nei confronti di Reagan, il quale per parte sua ha ulteriormente accresciuto il proprio vantaggio in termini di delegati alla «convenzione nazionale».

D'altra parte, sempre nel Nebraska Carter — che nel Connecticut ha vinto con margine non rassicurante — si è trovato un nuovo ostacolo sulla strada. Sembra incredibile, ma è stato battuto da Frank Church, il capo della commissione senatoriale di inchiesta sulla CIA. In nessun caso si può prendere Church, con la sua presentazione tardiva, con il suo curriculum di «sollevatore di scandali» tutto som-

mato irritante anche per larga parte dell'elettorato, per un candidato serio. Ma la vittoria di Church dimostra bene quanto fragili siano le fortune elettorali di Carter, tutte costruite su una «faccia nuova» che può anche finire con lo stufare la gente.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



L'emissario di Kissinger a Beirut, Dean Brown (a destra), impartisce gli ordini al neo-presidente Elias Sarkis, che gli assicura di aver capito...

Montefibre di Porto Marghera

Uscita anticipata dei giornalisti contro la mensa

Scioperi anche all'AT 2 contro un licenziamento per «assenteismo»: si tratta di un operaio intossicato dai veleni della Montedison! Il CdF prepara la ripresa della lotta per il rimpiazzo del turn-over: solo alla Montefibre persi 120 posti di lavoro in un anno (450 in tutta Marghera)

MARGHERA, 12 — Oggi, alla Montefibre di Marghera è partita la lotta contro le condizioni della mensa. La forma di lotta applicata è l'uscita anticipata dalla fabbrica di 45 minuti. Gli operai restano a mangiare nei reparti, nelle mense di reparto, bloccando e riducendo così doppiamente, oltre all'uscita anticipata, la produzione.

Con questa forma di lotta viene così saldato il problema della mensa e della qualità del vitto con il rilancio della riduzione dell'orario per i giornalisti; il riconoscimento dell'orario di mensa come orario di

stato proposto dalla sinistra al momento della formulazione della piattaforma contrattuale insieme alla riduzione a 36 ore con l'introduzione della 5ª squadra per i turnisti. Questo è già il secondo momento di lotta degli operai della Montefibre dalla firma del contratto: giovedì notte i turnisti del reparto AT2 sono scesi in lotta per due ore contro la provocazione padronale di licenziare l'operaio Fabris (intossicato dalla nocività dell'ambiente di lavoro), per troppe assenze per malattia; è l'odiosa campagna padronale contro l'assenteismo, avallando, obiettivo che era stata dall'accordo FULC che

lega l'aumento alla presenza, che cerca di tradursi in pratica ma trova l'immediata risposta operaia. Questa lotta andrà avanti, allargandosi dal reparto a tutta la fabbrica, e assieme alla lotta per la mensa, pone le premesse per la ripresa dell'iniziativa operaia che si allargherà anche al problema degli organici: il CdF infatti vuole porre sul tappeto, con la lotta, anche l'obiettivo del reintegro del turn-over. In un solo anno alla Montefibre con il blocco delle assunzioni sono scomparsi 120 posti di lavoro 450 nel complesso delle fabbriche Montedison di P.to Marghera).

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

che noi stessi abbiamo sottoposto al giudizio dei militanti. Ai revisionisti manca la capacità di spostare lo sguardo alle assemblee, ai comitati, alle situazioni di classe e di lotta, alle mille occasioni degli interventi e dei pronunciamenti, che hanno costituito i protagonisti più importanti

di questa battaglia. Contro questi protagonisti il revisionismo è sostanzialmente disarmato. Questi protagonisti sono anche la migliore garanzia contro le degenerazioni elettoralistiche. Ricordi Pavolini, se può, un caso in cui una scelta elettorale sia stata investita da un analogo dibattito da parte delle avanguardie del proletariato.

CFP

tre all'esterno confluivano in gran numero celere e carabinieri.

I compagni della delegazione hanno letto la mozione, chiarificando organicamente tutti i punti, portando come esempio evidente la drammatica situazione di tutte le scuole.

Hazon, rispondendo, ha avuto la spudoratezza di affermare che gli obiettivi della mozione erano gli stessi della sua proposta di legge, quadro!

Sui punti della mozione l'assessore non ha avuto difficoltà a dichiarare che obiettivi come il terzo anno integrativo non erano irraggiungibili, mentre altri, come le commissioni di controllo, sono inammissibili in quanto le commissioni devono essere chiuse agli studenti!

Dinanzi alle dichiarazioni dei compagni sulla politica terrorista dei direttori contro le avanguardie studentesche, Hazon non ha saputo rispondere altro che: «siete rivoluzionari, allora dovete anche correre il rischio di finire in galera».

In seguito alla dura reazione dei compagni ha promesso di divulgare una circolare in merito a tutte le scuole. Al termine la delegazione ha raggiunto gli altri compagni, raccontando l'andamento della riunione.

Gli studenti hanno chia-

ramente capito che l'unico modo per ottenere qualcosa è quello di continuare la lotta.

La piattaforma del coordinamento dei Cfp della Lombardia

Il coordinamento della Lombardia, propone agli altri coordinamenti una bozza di piattaforma da arricchire con il contributo di tutti gli studenti.

DIFESA E SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE

— Riconoscimento legale dell'attestato dei C.F.P. a livello nazionale.

— Abolizione dell'apprendistato e del lavoro precario.

— Realizzazione di nuovi posti di lavoro, specie nei settori di utilità sociale.

CONTROLLO DI MASSA SUL COLLOCAMENTO

Strumento di queste iniziative dovranno essere i comitati di lotta per l'occupazione e i comitati dei disoccupati organizzati, che organizzino sul territorio su questi obiettivi gli studenti assieme ai disoccupati e che si colleghino nella lotta con gli organismi di massa e sindacali.

— creazione di uno strumento di controllo aperto al contributo delle componenti sociali del mondo della scuola per verificare l'effettivo riconoscimento da parte dei datori di lavoro del diploma.

DIRITTO ALLO STUDIO E FORMAZIONE CULTURALE

— Aumento delle ore di cultura generale.

— Passaggio immediato ed automatico dal C.F.P. alle classi immediatamente superiori della scuola statale attraverso corsi di integrazione culturale e recupero dell'obbligo per gli studenti che non hanno la terza media.

— Aumento dei finanziamenti per il potenziamento dei servizi e per lo sviluppo dell'edilizia scolastica.

— Versamento a tutti gli studenti di un presalario, pari al salario di un operaio in cassa integrazione per la durata di tutto il corso; tale somma verrà versata parte in denaro, parte in buoni mensa, trasporto, libri e cancelleria.

— Possibilità di ottenere il rinvio del servizio militare con le stesse modalità vigenti negli altri ordini di scuola superiore.

— Istituzionalizzazione completa di una didattica volta verso la sperimentazione ove lo studio delle materie sia organizzato a secondo le esigenze e gli interessi dello studente.

— Attuazione di una formazione professionale che avvenga all'interno della scuola superiore unica attraverso brevi corsi che abbiano un carattere di uscita e rientro nell'ambito della scuola superiore non prima della conclusione del biennio unico.

MILANO - 40 donne occupano una casa

«Ci prendiamo la casa che questa città ci nega, perché, come donne, viviamo di lavori precari e siamo le più colpite dalla disoccupazione»

MILANO, 12 — 40 donne hanno occupato sabato pomeriggio una casa in via Rugabella. E' la prima occupazione di sole donne, sono giovani studentesse,

che vogliono uscire dalla famiglia e non hanno i soldi per pagare l'affitto di una casa, sono disoccupate e insegnanti.

In un volantino, distribuito dal collettivo «Teresa Batista» nato subito dopo l'occupazione, si spiega il perché di questa occupazione di sole donne: «perché come donne facciamo parte di uno strato sociale senza identità che ha avuto sino ad oggi una casa solo nel ruolo di moglie, sorella, madre, amante. Vogliamo invece una vita autogestita in cui la liberazione della donna non sia ridotta a semplice divisione della miseria in un rapporto a due, in cui i tempi siano determinati dalle nostre esigenze... Ci prendiamo la casa che questa città ci nega, perché, in quanto donne, viviamo di lavori precari e comunque a basso salario perché siamo le più colpite dalla disoccupazione».

Quello che ora vogliono queste donne è che gli appartamenti che si sono presi vengano dati loro in affitto con regolare contratto ad un prezzo basso e non di speculazione. E soprattutto che questa

occupazione di sole donne sia di stimolo per altre a fare lo stesso. Parte della casa occupata sarà inoltre adibita a laboratori per lavori artigianali, che potranno così dare lavoro alle donne disoccupate, ad attività teatrali e a riunioni con altre donne, perché diventino un momento di incontro di tutte le donne.

Una prima festa incontrò per discutere e trovarsi insieme è stata organizzata per sabato pomeriggio.

Oggi alle 21 nella sala del Comitato Vietnam in Via Cesare Correnti 11, si terrà un dibattito su «situazione e prospettive nel Vietnam un anno e dopo la vittoria». Introdurrà Enrica Collotti Pischel.

Canteranno i compagni dell'Unione Studenti Vietnamiti.

Torino - Una compagna violentata dai fascisti

Se questo fatto è stato denunciato è solo perché è riuscita l'organizzazione delle donne

TORINO, 12 — Una ragazza di 17 anni è stata aggredita e sevizata a Settimo da quattro fascisti: perché era una donna e perché era comunista. Denunciare questo fatto è stato un atto di grande coraggio da parte della compagna. Come donne, come compagne, è molto difficile anche parlarne nel modo giusto. Noi non vogliamo entrare nei particolari, perché la cosa che dà più fastidio, come una ulteriore violenza su tutte le donne, è l'atteggiamento di curiosità morbosa che tutti hanno nel volere conoscere esattamente come si sono svolti i fatti, il modo di guardare alla donna che è stata violentata quasi che avesse colpa della violenza subita. Gli unici particolari che ci interessano, sono i nomi degli aguzzini fascisti, perché vengano puniti in modo esemplare, perché questi fatti non si ripetano mai più: e in questo caso sono stati riconosciuti, e dovranno pagare nel modo più duro.

La denuncia della compagna è stata fatta attraverso il comitato delle donne democratiche ed antifasciste di Ivrea e del Canavese, che hanno emesso una serie di comunicati in cui tra l'altro si dice: «Martedì scorso a Settimo Torinese, quattro persone a bordo di una macchina hanno sequestrato una donna, una compagna, e dopo averla sevizata le hanno tatuato sul braccio il simbolo dell'MSI ben visibile. Questo fatto si inserisce in una serie di provocazioni di chiara marca fascista, che ultimamente si sta abbattendo su tutto il Canavese: sono ormai di tutti i giorni le notizie di pestaggi, incendi, e soprattutto insulti di bassa volgarità nei confronti delle donne...».

Solo perché di sesso femminile siamo considerate esseri inferiori sui quali si possono scaricare la propria frustrazione, la propria violenza e trasformarci in oggetti su cui riversare un concetto sbagliato di potente superiorità. Chiamate, oltre a una donna o a una considerata oggetto di scambio e di consumo ha con sé i germi pericolosi del fascismo».

Se questo fatto è stato denunciato, è solo perché

Formazione di una commissione studenti e lavoratori che collabori alla ristrutturazione dei corsi e dei programmi. REGIONALIZZAZIONE DI TUTTI I CENTRI

Costituzione di una commissione di studenti ed insegnanti che abbia il compito di smascherare tutti gli enti fantasma che con la mafia e le clientele si accaparrano i finanziamenti regionali.

PIENA AGIBILITÀ POLITICA IN TUTTE LE SCUOLE, NEI CORSI E NELLE CLASSI

FORMAZIONE A TEMPI STRETTISSIMI DEI COMITATI DI GESTIONE E DEI CONSIGLI DIDATTICI IN TUTTI I CENTRI ITALICI

Gli unici a tentare una manovra di intimidazione di corto respiro sono i protagonisti di questa vicenda di stragi: i titolari della questura di Firenze. Per una iniziativa del questore Rocco e del capo della squadra politica Fasano, è pervenuto oggi alla procura un esposto denuncia che domanda se la giustizia non intenda aprire un procedimento a nostro carico, nella presunzione che le notizie di Lotta Continua siano false e atte a turbare l'ordine. Ci risiamo. Al dottor Rocco la storia di Molino (il commissario terrorista da noi smascherato) e della denuncia per notizie false della questura non ha insegnato niente, e non gli ha insegnato niente nemmeno il processo Calabresi-Lotta Continua. Arrampicarsi sugli specchi, può sortire qualche effetto immediato (oggi ad esempio i giornali padronali, *Corriere della Sera* in testa, riportano l'iniziativa della questura e soppelliscono con un totale silenzio i nostri ultimi comunicati stampa) ma alla lunga diventano un brutto pasticcio per gli autori delle denunce. Noi siamo convinti che la procura di Firenze e la giustizia borghese in generale, difficilmente andranno a fondo di questa vicenda perseguitando assassini e mandanti dello stato; così siamo estremamente favorevoli a un processo per calunnia e per notizie false in cui con il diritto reciproco della più ampia facoltà di prova, si dica pane al pane. Invitiamo quindi Casini e i suoi interpellanti della polizia a portarci in giudizio.

L'atteggiamento dei quotidiani va denunciato, come un esempio vergognoso di connivenza di fatto. Tutti i quotidiani senza eccezioni, stanno lavorando ad addormentare le nostre «rivelazioni» e gli sviluppi dell'inchiesta proprio mentre questi a Roma, a Bologna e a Firenze si fanno clamorosi.

Si distingue l'Unità, che dopo aver lanciato freccie velenose quanto idiote nei giorni scorsi (Lotta Continua ha notizie «di prima mano»), adesso sceglie la via che le è più congeniale: la politica del-

le tre scimmiette: di fronte alla prospettiva, intollerabile per revisionisti di rango, di infangare le istituzioni borghesi, l'Unità non vede, non sente, non parla. Eppure noi affermiamo, e chiediamo di essere smentiti, che il PCI era informato quanto noi e forse più di quanto c'era nell'inchiesta di Casini e l'ha taciuto. In compenso i giornalisti dei maggiori settimanali che sono stati a verificare alle fonti le cose scritte da Lotta Continua, confermano tutto e portano fuori particolari importantissimi. E' così per *Panorama* in edicola domani e è così soprattutto per l'Espresso, che ha intervistato la Corti e il cameriere del Calderone, Mariano Marceddu, avendo da entrambi la conferma piena riguardo l'Italicus e il coinvolgimento nella strage di Cesca e Cappadonna, e riguardo a Fiumicino, il nuovo particolare di una rapina da 1 miliardo e più fatta dai poliziotti neri nel deposito valori di Fiumicino prima della strage, rapina che servì a finanziare il movimento. Le conferme come si vede non mancano, a dispetto del questore di Firenze, e di chi gli dà una mano sulla grande stampa tacendo vergognosamente le rivelazioni di Lotta Continua. (A questo proposito altro fulgido esempio di dedizione alla verità e al dovere di cronaca è *La Repubblica*, che sembra trasferire il livore per la presentazione elettorale unitaria della sinistra rivoluzionaria nell'ostracismo con cui accoglie rivelazioni che hanno evidentemente il torto di provenire da Lotta Continua).

Per quello che riguarda l'inchiesta sulla strage di Fiumicino, il giudice Rosario Priore, dopo aver annunciato di aver disposto nuove indagini, ha chiamato oggi nel suo ufficio il compagno Alexander Langer, direttore responsabile di Lotta Continua. Nel corso del colloquio, il compagno ha confermato all'inquirente su sua espressa richiesta, l'assoluta e provata veridicità delle cose scritte da Lotta Continua; gli ha fornito copia della lettera, inviata da Praga alla nostra redazione l'indomani della strage, in cui si raccontava dell'incredibile passaggio di un gruppo di arabi guidati dai poliziotti per eludere i sistemi di sicurezza aeroportuali.

E' stato fornito al giudice Priore anche il nominativo e il recapito della persona che scrisse la lettera, e ci si è impegnati a collaborare per quello che riguarda le notizie in nostro possesso agli sviluppi dell'istruttoria. In questo senso il compagno Langer ha successivamente emesso un comunicato per la stampa.

Tornando infine all'inchiesta di Casini e Tricomi, c'è da chiedersi che fine abbiano fatto i fascicoli dell'istruttoria; Tricomi ha concluso l'inchiesta il 29 aprile. La sentenza istruttoria avrebbe dovuto essere depositata in cancelleria almeno fin dai primi di maggio, invece non ce ne è traccia. Nemmeno il presidente della corte di assise che dovrà giudicare gli imputati ha mai visto la sentenza. Chi tratta gli atti giudiziari?

Un legame che gli americani si ostinano a mantenere ancora adesso, funzionando da eminenze grigie dietro militari italiani. Il generale che dirige tutto, o che perlomeno fa scrivere così dai giornali ai quali concede dichiarazioni in ogni momento, è del CC, si chiama Pietro Rossi, era colonnello a Milano ai tempi di Feltrinelli ed a Udine in sostituzione del suo collega Minanelli, quello della strage di Peteano. Il suo nome oscuro quello dei generali dell'esercito, della divisione Mantova, della Folgore, della Julia, che nella piramide dell'organizzazione militare dei soccorsi occupano un gradino più in basso. L'invadenza militare burocratica nell'amministrazione dei soccorsi è in ogni caso sempre più evidente anche se tenta di mascherarsi.

Ieri si sono formati otto comitati di coordinamento nella zona del terremoto; fanno capo rispettivamente a Gemonia, Maiano, S. Daniele, Ossopio Tarcento, Resiutta, Spilimbergo, Cividale, Tolmezzo. Questi comitati hanno funzioni giudicatrici, amministrative e tecniche; sono stati salutati come l'elemento del decentramento la garanzia che non si ripeta qui il Belice — e al limite potevano anche esserlo, a decidere la loro istituzione fu infatti una riunione dei rappresentanti dei 61 comuni terremotati.

Al contrario questi comitati sono esemplari di tentativo autoritario che dietro di essi si nasconde l'unico rappresentante della popolazione che ne fa parte è infatti il sindaco del comune che funziona da centrale di coordinamento, gli altri sono funzionari della prefettura, un rappresentante della regione, un tecnico dei vigili, un tecnico del genio civile, un ufficiale del CC, uno dell'esercito, un ufficiale sanitario, un infermiere della CRI. Ed è di questo comitato che ieri sono stati espulsi i sindacalisti a Gemonia, questa da la misura del tentativo in atto sulla pelle delle popolazioni terremotate.

La procura generale, il procuratore capo, l'ufficio istruttoria, o chi altri? Perché non si rende pubblica la sentenza come impone la procedura?

(continua)

FRIULI

La procura generale, il procuratore capo, l'ufficio istruttoria, o chi altri? Perché non si rende pubblica la sentenza come impone la procedura?

Le operaie della GTA di Torino: aprire subito la lotta contrattuale dei tessili

TORINO, 12 — «Sono un'operaia della G.T.A. e voglio raccontarvi la nostra lotta».

La G.T.A., una fabbrica di confezioni maschili con 51 operai, in maggioranza donne, alla sua nascita nel '71 occupava un numero di dipendenti che permetteva una gestione artigianale. Anche quando gli operai aumentarono di numero, tale da essere considerata industria, ha continuato ad applicare il contratto artigianale. Nell'aprile '75 la ditta passa industria ed inizia, da parte della direzione, un ampliamento dei locali e un ammodernamento dei macchinari; contemporaneamente le operaie aumentano il loro grado di politicizzazione. Incomincia così una forte repressione anche in materia sindacale nei confronti soprattutto dei delegati, per recuperare il potere perso. Dal dicembre '75 al marzo '76 ha inizio un lungo periodo di C.I. e, oltre a non aver dato anticipi salariali, l'azienda presenta la domanda all'Inps in ritardo, pregiudicando il diritto a questa indennità.

Un mese dopo il CdF viene convocato dalla direzione per comunicargli una nuova C.I. a zero ore e a tempo indeterminato. Da qui parte la risposta operaia che mette al centro della propria lotta il problema dell'occupazione e la difesa del proprio posto di lavoro.

E' con l'assemblea permanente e con l'occupazione della fabbrica che si consolida e cresce l'unità delle operaie; quello che il padrone pensava, cioè che una fabbrica di donne non potesse reggere la lotta più

di pochi giorni, non si è verificato.

Sono state le donne ad organizzare in prima persona tutte le forme di lotta, mettendo in campo la loro forza, mettendosi in prima fila nelle manifestazioni del 25 aprile e del 1º maggio.

E' stato così che di fronte alla richiesta di 30 licenziamenti (metà dell'organico), la forza operaia, con lucidità e intelligenza, ha individuato cosa stava dietro il progetto padronale: la ristrutturazione, avere poche operaie, quindi pochi problemi, mantenendo la stessa produzione e la possibilità di rispettare il contratto in maniera molto elastica. Abbiamo capito che si giocava una battaglia sull'occupazione che era di portata nazionale, con uno scontro che vedeva ed ha visto, l'intera classe proletaria, dagli operai, agli studenti, ai disoccupati, scontrarsi col padrone.

Abbiamo cercato subito il collegamento con le altre fabbriche della zona, trovando nel sindacato, impegnato in vista delle elezioni a chiudere le vertenze il più presto possibile, un ostacolo alla lotta.

Infatti noi crediamo che il contratto dei metalmeccanici, non sia solo un bidone, ma molto peggio, perché lascia insoluto il problema dell'occupazione, vendendo la mezz'ora che significa 10.000 posti di lavoro in più. Per questo il contratto dei tessili lo vogliamo subito non dopo le elezioni per garantire la tregua sociale.

Vogliamo aprire subito la lotta, perché durante le

elezioni la mobilitazione operaia deve essere sempre più forte e attenta contro le provocazioni e gli attacchi padronali. Nel contratto va messa la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti e la garanzia dei livelli occupazionali nelle piccole e medie aziende.

Come fabbrica occupata, di fronte all'intransigenza padronale e all'immobilismo sindacale, dobbiamo essere in grado di proporre nuove forme di lotta, come l'autogestione, per difendere il posto di lavoro, per andare avanti nella lotta sempre più dura, per vincere».

Bassetti di Milano: chi sono i provocatori

Insulti e provocazioni nei confronti di un compagno di Lotta Continua; missionario il CdF

MILANO, 12 — Già 15 giorni fa il compagno Mauro Di Prete di Lotta Continua, delegato, che lavora alla Bassetti sede, era stato fatto oggetto di pesanti provocazioni da parte del sindacato che lo aveva definito «provocatore» (in assemblea, fra le proteste degli operai) e da parte di un membro dell'esecutivo del CdF (PCI), che in mensa lo aveva violentemente insultato, dandogli dello «squadrista e fascista», in riferimento ai fatti del 25 aprile in Piazza Duomo a Milano.

Alla giusta reazione del compagno, il CdF rispondeva con un vergognoso comunicato, dove invitava il compagno a dare le dimissioni e lasciava mano libera alla direzione di prendere provvedimenti disciplinari.

La provocazione però è ricaduta presto addosso a chi l'aveva orchestrata e sostenuta: in pochi giorni, infatti, alla Bassetti sede venivano raccolte più di 150 firme contro il comportamento del CdF che, sotto la spinta degli operai, ha dovuto dimettersi.

CRONACA DI UN CONSIGLIO COMUNALE SUI CONSULTORI IN UN PAESE VICINO A TORINO

I consiglieri di Carignano perdono la calma

Quello che vogliamo raccontare non è certo per molte donne una storia nuova, ma è utile per capire alcune cose. Carignano: zona bianca, piccolo paese dormitorio in provincia di Torino. Nasce anche qui, come dappertutto, un collettivo di donne che si organizza sui propri obiettivi e lotta per avere il consultorio autogestito. Si diffonde tra le donne una chiacchiera nuova, siamo tante e forti. Comincia la trafila col Comune, gli incontri col sindaco ecc. Risposte evasive, mille sabotaggi, dal permesso per le mostre all'affitto per la saletta pubblica per le riunioni, alle mille prediche sul linguaggio che usiamo nei volantini. Come osiamo dare dei ladri e dei mafiosi alla DC, come osiamo parlare di giochi di potere? Cosa vogliono queste pazzie che parlano di anticoncezionali, di aborto, di questi peccati mortali?

Nel frattempo si muove la DC: fanno assemblee chiuse e inviti per parlare del consultorio. Cominciano con una riunione sulla «Paternità responsabile» in cui un gesuita parla con una trentina di uomini e poche donne del giro della parrocchia. Noi siamo sempre in tante. Si arriva a venerdì 7 maggio, al tanto atteso consiglio comunale aperto sul consultorio. I consiglieri stupefatti si trovano davanti la sala gremita di donne. Subito ricomincia il sabotaggio: mezz'ora per decidere se leggere o no il testo della legge regionale, la solita predica indignata sui nostri volantini. Finalmente si riesce ad imporre la lettura di un nostro documento. Cominciamo a prenderci la parola: perché il consultorio, perché subito. Moltissime donne parlano, il dibattito è finalmente diventato serio. Nessuno dei consiglieri di maggioranza

ha il coraggio di entrare nel merito della questione, il sindaco, l'assessore alla sanità si trincerano dietro al problema dei soldi, ai particolari tecnici. Qualcuno dice no all'autogestione, senza motivarlo, nascondendosi dietro la legge e i tempi lunghi. Alla chiacchiera delle donne, alle loro proposte concrete si contrappongono la chiara mancanza di ogni volontà politica. I nodi vengono al pettine, si denunciano le responsabilità della giunta (DC, PSI, PLI), il suo atteggiamento provocatorio nei confronti della volontà delle donne che per la prima volta si esprime. L'intervento di una donna del Centro Famiglie (la DC e la parrocchia) cade nel vuoto. I consiglieri di maggioranza perdono la bussola: l'assessore alla sanità urla brutalmente una serie di NO. Il sindaco esce sbattendo la sedia contro il tavolo seguito da un caloroso applauso

delle donne. Il consigliere liberale urla alle donne: «Dove è la moralità?». Il segretario del PSI ringalluzzito dal fatto che alcune donne del PSI erano intervenute prima in nostro favore sono uscite, dissente dai «metodi chiusi» usati dalle donne. La maggioranza, di fronte alle donne, al pubblico, diventa una minoranza sempre più squallida, sempre più ossa manifestare i suoi No. Sono alle strette. Qui arriva il PCI, e la proposta è questa: si crei una commissione formata dai capigruppo, dai rappresentanti del Centro Famiglie, (cioè la DC e la Parrocchia), da 2 rappresentanti del comitato del consultorio (cioè noi), da 2 membri del CdF della BONA.

Il Centro famiglia, questa specie di comitato clandestino che non aveva mai avuto il coraggio di uscire allo scoperto, ha ora la nostra stessa rappre-

sentatività. Non solo, si riconosce tra le donne di Carignano una frattura che non era mai esistita perché da tempo che qui hanno capito cosa è la DC in tutte le mascherature clientelari. Il PCI con la sua vocazione a resuscitare cadaveri putrefatti come la DC arriva ad un ennesimo compromesso storico.

Un gruppo di donne di Carignano